SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

845ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 LUGLIO 2005

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del vice presidente MORO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-37

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 39

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 41-64

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1250)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

GOVERNO, TRASMISSIONE DI DOCUMENTI E ASSEGNAZIONE. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALLA CONVOCAZIONE

PRESIDENTE 1

PER UN DIBATTITO PARLAMENTARE SUI RAPPORTI TRA GLI ORGANI COSTITUZIONALI

PRESIDENTE 2, 3, 4
* MANCINO *(Mar-DL-U)* 2
CASTAGNETTI *(FI)* 3, 4

SUL 20º ANNIVERSARIO DELLA TRAGEDIA DI STAVA

PRESIDENTE 4
PERUZZOTTI *(LP)* 4

PER L'IMMEDIATA CALENDARIZZAZIONE DEL DOCUMENTO XX, N. 4 . . . 4

PER LO SVOLGIMENTO URGENTE DI UN'INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO, AI SENSI DELL'ARTICOLO 156-*BIS* DEL REGOLAMENTO

PRESIDENTE 6
MALABARBA *(Misto-RC)* 5, 6
MORO *(LP)* 6

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3523) *Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, recante disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità di settori della pubblica amministrazione* *(Relazione orale):*

EUFEMI *(UDC)* . . . . . *Pag.* 7
STANISCI *(DS-U)* 10
SAMBIN *(FI)* 12
FALCIER *(FI), relatore* 13
VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 14

Seguito della discussione:

(3511) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 2005, n. 86, recante misure urgenti di sostegno nelle aree metropolitane per i conduttori di immobili in condizioni di particolare disagio abitativo conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

DE PETRIS *(Verdi-Un)* 14
LEGNINI *(DS-U)* 17
CAVALLARO *(Mar-DL-U)* 21
ROTONDO *(DS-U)* 24
RIZZI *(FI)* 27
SPECCHIA *(AN)* 29
FALOMI *(Misto-Cant)* 32
ZAPPACOSTA *(AN), relatore* 34
MUGNAI *(AN), relatore* 36
MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e i trasporti* 36

SENATO

Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Francesco Moro 37

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 3511:

Ordine del giorno . . . . . *Pag.* 39

ALLEGATO B

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 41

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 41

Assegnazione 42

Nuova assegnazione 44

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 45

Trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzione . . . . . *Pag.* 45

CORTE DI CASSAZIONE

Trasmissione di verbali di proclamazione di risultati di *referendum* 46

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 46

INTERROGAZIONI

Annunzio 37

Interrogazioni 47

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 10,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 14 luglio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Governo, trasmissione di documenti e assegnazione Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Comunica che il Presidente del Consiglio, in data 16 luglio, ha inviato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009 (Doc. LVII, n. 5). Il Documento è stato deferito all'esame della 5ª Commissione permanente e, per l'espressione del parere, a tutte le altre Commissioni permanenti, nonché alla Commissione parlamentare per le questioni regionali per eventuali osservazioni. Le Commissioni sono pertanto autorizzate a convocarsi.

Per un dibattito parlamentare sui rapporti tra gli organi costituzionali

MANCINO *(Mar-DL-U)*. Le critiche manifestate dal Presidente del Senato al Consiglio superiore della magistratura per il presunto sconfinamento ai danni del Parlamento derivante dalla messa all'ordine del giorno di un parere sulla riforma dell'ordinamento giudiziario acuiscono ulteriormente il clima di veleni che si registra da tempo tra i poteri dello Stato. Stante peraltro il fatto che l'espressione di pareri al Guardasigilli rientra tra i compiti del CSM e che l'ordine del giorno dell'organo costituzionale

è firmato dal Presidente della Repubblica, chiede lo svolgimento in Senato di un dibattito sui rapporti tra gli organi costituzionali onde coinvolgere anche i parlamentari di questioni troppo spesso sollevate in sedi non idonee. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. Prende atto della richiesta sottolineando che un dibattito sui rapporti tra gli organi costituzionali potrà essere deciso solo in Conferenza dei Capigruppo. Invita pertanto i senatori a non insistere su una questione che investe direttamente il Presidente del Senato.

CASTAGNETTI *(FI)*. Anziché limitare la possibilità di intervento da parte dei Gruppi sarebbe stato preferibile impedire l'intervento del senatore Mancino che ha espresso valutazioni nel merito delle dichiarazioni rese dal Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Ribadisce che la questione sollevata nell'intervento del senatore Mancino sarà valutata in sede di Conferenza dei Capigruppo e che non intende aprire un dibattito al riguardo.

Sul 20º anniversario della tragedia di Stava

PERUZZOTTI *(LP)*. Ricordando le centinaia di vittime della tragedia di Stava, di cui ricorre il ventesimo anniversario, si associa al dolore dei familiari.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al ricordo in occasione dell'anniversario della tragedia.

Per l'immediata calendarizzazione del *Doc.* XXII, n. 4.

Per lo svolgimento urgente di un'interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento

MALABARBA *(Misto-RC)*. Stigmatizzando le recenti promozioni di funzionari di polizia imputati in procedimenti giudiziari seguiti al G8 di Genova, sollecita la discussione del documento XXII, n. 4, per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sui fatti di Genova, di cui ricorre in questi giorni il quarto anniversario. Reitera la richiesta di risposta all'interpellanza 2-00716 sull'uccisione del funzionario del SISMI Nicola Calipari, denunciando il vergognoso ritardo da parte del Governo nonostante gli impegni assunti in Conferenza dei Capigruppo.

MORO *(LP)*. Si rammarica che non sia stato raccolto l'invito rivolto in Conferenza dei Capigruppo dal presidente Pera ad evitare ad inizio seduta lo svolgimento di dibattiti non inerenti l'ordine del giorno. *(Commenti del senatore Malabarba)*

PRESIDENTE. Non si è infatti svolto alcun dibattito ma soltanto interventi da parte di singoli senatori.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3523) *Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, recante disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità di settori della pubblica amministrazione* *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 14 luglio il relatore ha svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale ed è stata aperta la discussione generale.

EUFEMI *(UDC)*. Stigmatizza l'intervento del senatore Mancino in apertura di seduta su questioni che andrebbero invece valutate in Conferenza dei Capigruppo ed esprime solidarietà al presidente Pera per le dichiarazioni rese in una sede non parlamentare. Nel merito del decreto-legge, manifesta apprezzamento per l'operato del Governo soprattutto per il contributo disposto a favore dell'università di Urbino, che assume particolare rilievo in vista del prossimo anniversario del prestigioso Ateneo. L'intervento straordinario, infatti, seppure con modalità diverse, va nel senso indicato dall'UDC in apposite iniziative legislative tese a valorizzare un'università di particolare valore tra gli atenei di media grandezza. Occorre altresì scongiurare il rischio di statalizzazione dell'università urbinate, respingendo i tentativi dell'opposizione al riguardo, onde salvaguardarne la forte autonomia. Richiama altresì l'attenzione del relatore sulla necessità di dare soluzione ad alcune questioni, come quelle inerenti l'inquadramento degli insegnanti dipendenti dalle amministrazioni comunali, il ruolo ispettivo del personale direttivo e docente, la determinazione della pensione a seguito di proscioglimento nei processi penali. *(Applausi del senatore Sambin).*

STANISCI *(DS-U)*. Dichiara la contrarietà del Gruppo sul provvedimento e segnala l'importanza dell'emendamento 4.0.201, con il quale si tende ad evitare il blocco dell'attività dei consigli comunali, o addirittura il rischio di un loro scioglimento, che sarebbe paradossale a pochi mesi dal loro rinnovo. L'anomalia si è verificata a causa di una lacuna legislativa riconosciuta dallo stesso Governo; ad esempio, nel Comune di Ceglie Messapica, l'ostruzionismo attivato dall'opposizione sulla convalida dell'elezione di quei consiglieri comunali sostituti degli eletti nominati assessori e diventati pertanto incompatibili, sta paralizzando la normale attività del Consiglio comunale. È una materia su cui il Governo, finora molto distratto sui problemi di rilevanza istituzionale, deve assumere una sollecita iniziativa, ripristinando la certezza del diritto, anche per evitare che si verifichino situazioni di arbitrio.

SAMBIN *(FI)*. Il decreto-legge dispone numerosi e condivisibili interventi di proroga, ma dovrebbe ricomprendere anche il settore turistico balneare così come proposto con l'emendamento 14.0.311, rinviando al 31 dicembre 2005 il termine originariamente previsto dalla finanziaria del 2004 per la generalizzata triplicazione dei canoni di concessione, onde consentire il completamento del lavoro avviato dalle Amministrazioni dello Stato e delle Regioni al fine di stabilire l'entità dei canoni sulla base di elementi rispondenti alla tipologia delle diverse concessioni. Gli organi ministeriali, infatti, non hanno ancora acquisito i dati sui versamenti dei canoni, mentre la corresponsione di un canone triplicato determinerebbe la chiusura di molti stabilimenti e comunque un rischio per la sopravvivenza delle imprese. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

FALCIER, *relatore*. Assicura la massima attenzione alle questioni sollevate nel corso della discussione, anche se il problema posto dalla senatrice Stanisci non è stato ritenuto dalla Commissione attinente alla materia; l'esigenza evidenziata dal senatore Sambin relativamente agli stabilimenti balneari è pienamente condivisibile ed auspica che possa essere risolta nel corso dell'esame del provvedimento.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo, compatibilmente con il rispetto delle leggi di contabilità, valuterà attentamente le sollecitazioni poste dagli emendamenti.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3511) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 2005, n. 86, recante misure urgenti di sostegno nelle aree metropolitane per i conduttori di immobili in condizioni di particolare disagio abitativo conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 14 luglio è stata aperta la discussione generale.

DE PETRIS *(Verdi-Un)*. Le misure del decreto-legge sono assolutamente insufficienti a fronteggiare la crisi abitativa determinatasi nelle aree metropolitane a seguito della bolla speculativa immobiliare e della conseguente lievitazione del costo degli affitti (che ha determinato l'aumento degli sfratti per morosità) peraltro non mitigata dagli enti previdenziali privatizzati, che hanno rifiutato l'adesione alla politica dei canoni concordati. Il provvedimento è quindi una beffa per le tante famiglie che rischiano di trovarsi prive di alloggio e conferma l'incertezza se

non il disinteresse del Governo per i drammatici problemi abitativi delle grandi aree urbane. Infatti, nonostante l'approvazione da parte della Camera dei deputati di un emendamento dell'opposizione che aumenta a 6.000 euro l'anno i benefici per gli inquilini delle categorie disagiate, il decreto-legge resta assolutamente carente, sia per l'insufficienza del termine di proroga, sia per la riduzione delle risorse stanziate, sia perché nei fatti esclude dai benefici i cittadini residenti in molte aree metropolitane. È invece necessaria una coerente politica della casa, in parte delineata negli emendamenti proposti dal Gruppo (volti anzitutto ad uniformare l'ambito applicativo delle disposizioni ed a prorogare il termine del 30 settembre) centrata su misure di contenimento della speculazione immobiliare, sull'aumento del Fondo di sostegno per consentire ai Comuni di svolgere una attiva politica abitativa e sull'eliminazione della pluralità delle tipologie contrattuali.

LEGNINI *(DS-U)*. Per stessa ammissione dei relatori e del rappresentante del Governo, il provvedimento è inidoneo a risolvere il problema del disagio abitativo e solo parzialmente rispondente ai principi ribaditi dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 155 del 2004, che ha ritenuto ammissibile la proroga degli sfratti purché limitata ad un periodo transitorio e predefinito, ma ha altresì invitato lo Stato a non scaricare il problema solo sui proprietari degli immobili bensì a predisporre una politica sociale di agevolazioni. Il Governo, con il precedente decreto-legge n. 240 del 2004, aveva ipotizzato un periodo transitorio con la determinazione di un contributo in base a certi requisiti dei beneficiari, l'introduzione di cinque tipologie contrattuali sul modello del codice civile e con la previsione dell'anomalo ruolo di mediatori per i Comuni, ma tale sistema si è rivelato fallimentare, dal momento che su 26.000 famiglie potenzialmente beneficiarie soltanto 20 hanno potuto usufruire del contributo, per una spesa di 100.000 euro rispetto ad uno stanziamento di circa 105 milioni di euro. L'attuale decreto-legge è destinato a produrre ancora minori effetti, dal momento che prevede una ingiustificata restrizione della operatività territoriale degli incentivi, nonostante siano pendenti almeno 400.000 sfratti. È auspicabile che durante l'esame degli emendamenti la maggioranza accolga le proposte dell'opposizione che ampliano l'applicabilità delle misure incentivanti e rettificano la tipologia contrattuale applicabile al regime transitorio, con l'esplicito richiamo alla legge n. 431 del 1998, che stanziava a suo tempo apprezzabili risorse ancora disponibili, compreso un cospicuo fondo sociale, nonché incentivi per l'edilizia popolare e la manutenzione del patrimonio esistente.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. L'intera opposizione condivide il giudizio critico sul decreto-legge e si riserva di definire la sua posizione in relazione all'auspicato accoglimento degli emendamenti proposti, in alcuni casi indispensabili, come il differimento del termine del 30 settembre per usufruire del contributo. Finora il Governo ha affrontato in maniera inadeguata il fenomeno del disagio abitativo, che nell'arco della legisla-

tura è significativamente aumentato, coinvolgendo categorie sociali un tempo ben lontane dalla morosità ma ora nell'oggettiva impossibilità di corrispondere il dovuto, in parte a causa della bolla speculativa nel mercato immobiliare che ha fatto aumentare sensibilmente i canoni di locazione e in parte per il progressivo allargamento delle condizioni di povertà nelle fasce sociali medio-basse. Alcune misure previste dal decreto-legge finiscono con lo scaricare sui Comuni tali problemi di carattere sociale, giungendo addirittura a prevedere che gli stessi procedano ad un ribasso dell'ICI al di sotto del minimo stabilito dalla legge, nonostante la disponibilità delle risorse allocate e finora non utilizzate per la quasi impraticabilità dei meccanismi previsti dal precedente provvedimento d'urgenza.

ROTONDO *(DS-U)*. A seguito dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del DPEF 2006-2009, con il quale sono stati preannunciati incentivi fiscali alle famiglie per risolvere il problema abitativo, era lecito ipotizzare almeno il ritiro del decreto-legge, peraltro intervenuto dopo l'inerzia registrata nei quattro anni di legislatura, nonostante l'impennata dei canoni di affitto conseguenti alla bolla speculativa in atto. Il Governo Berlusconi avrebbe potuto proseguire sulla strada degli interventi indicati dai precedenti Esecutivi di centrosinistra o anche modificarli, ma ha invece scelto di non mettere in discussione i principi del libero mercato, salvo attingere costantemente ai fondi precedentemente stanziati, magari per destinarli alla dissennata politica degli sgravi fiscali. Anche l'alibi della proprietà degli immobili per l'80 per cento delle famiglie italiane sta per venire drammaticamente meno, perché l'acquisto di un appartamento, anche con il tradizionale aiuto dei genitori, sta diventando sempre più un miraggio per le giovani coppie, nonostante lo storico abbassamento dei tassi di interesse sui mutui grazie all'introduzione dell'euro. Non solo per quelle monoreddito, ma anche per le famiglie a doppio reddito il canone di affitto impegna la metà delle entrate e incide pesantemente sul livello di vita dei coniugi separati, degli studenti fuorisede o degli extracomunitari, in particolare nel Mezzogiorno, dove si registra il ritorno a forme estreme di protesta sociale. In sede di esame degli emendamenti, sarebbe quindi opportuno estendere la platea dei beneficiari a tutti i Comuni ad alta densità abitativa, semplificare le rigidità procedurali e prorogare il termine del 30 settembre 2005 al 31 maggio 2006, nell'ambito di una politica per la casa basata sull'edilizia agevolata pubblica, in linea con il modello europeo, come illustrato dall'ordine del giorno G1, approvato come raccomandazione dalle Commissioni riunite 2a e 13a. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

RIZZI *(FI)*. Dopo la sentenza n. 155 del 2004 della Corte costituzionale, sfavorevole ad una nuova proroga degli sfratti che avrebbe continuato a far gravare sui proprietari degli immobili un problema sociale che deve essere affrontato invece dall'intera comunità, le esigenze poste dal disagio abitativo nelle aree metropolitane sono rimaste immutate ed anzi si sono accresciute all'esito della fallimentare politica urbanistica at-

tuata da molte Regioni ed enti locali. Questa situazione ha arrecato svantaggio soprattutto alle fasce più deboli della società, incapaci di affrontare un mercato nel quale si sono andati affermando canoni di affitto da usura e non adeguatamente tutelate dai passati legislatori. Il provvedimento in esame ha lo scopo di indirizzare risorse autorizzate dal decreto-legge n. 241 del 2004 ad alleviare il disagio di categorie sociali particolarmente svantaggiate, oltre che di attuare norme finora disattese. È un atteggiamento costruttivo, al quale l'opposizione non può contrapporre critiche tanto più ingiuste se si considera che l'attuale grave situazione abitativa è frutto degli errori politici del passato cui il massimalismo della sinistra ha concorso in modo determinante. Preannuncia pertanto il voto favorevole di Forza Italia al provvedimento. *(Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).*

SPECCHIA *(AN)*. Le critiche dell'opposizione appaiono strumentali poiché il provvedimento in esame non ha la pretesa di risolvere i problemi sociali prodotti dal disagio abitativo, ma, più realisticamente, di affrontare la situazione critica vissuta da alcune fasce sociali soggette a sfratto esecutivo, nelle aree nelle quali tale fenomeno ha una maggiore incidenza. Se le condizioni generali dell'economia avessero consentito alla Casa delle libertà di disporre di risorse più congrue, il problema sarebbe stato affrontato con interventi più incisivi, anche se, probabilmente, neppure essi risolutivi; ma se il centrodestra non ha potuto conseguire questo risultato nell'attuale legislatura, ben poco ha saputo fare nella precedente il centrosinistra, come dimostra il fallimento delle leggi adottate in materia di locazioni. Per affrontare seriamente il problema del disagio abitativo nelle aree metropolitane occorrerebbero provvedimenti di grande respiro, prima tra tutte una seria politica di recupero abitativo che coinvolga le Regioni e gli enti locali, e poi misure di carattere fiscale, quali quelle proposte dal vice ministro Martinat, tese all'emersione degli affitti non registrati, da conseguirsi attraverso benefici di natura fiscale tanto per i proprietari quanto per gli inquilini. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Rizzi. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente MORO

FALOMI *(Misto-Cant)*. Come riconosciuto dagli stessi oratori di maggioranza, il provvedimento è scandalosamente insufficiente rispetto al drammatico problema del disagio abitativo nelle aree metropolitane e, a fine legislatura, interviene ancora una volta per affrontare le situazioni di maggiore emergenza, anziché il problema nel suo complesso. E lo fa in modo sbagliato, richiedendo la sottoscrizione di contratti di affitto a libero mercato inaccessibili per la maggior parte delle famiglie, nonché in-

dividuando come ambito di applicazione poche aree metropolitane. E' evidente la non sufficiente consapevolezza della drammaticità del fenomeno, testimoniata dall'aumento degli affitti e dai dati sugli sfratti, in gran parte determinanti da morosità, nonché dall'allungamento delle liste dei cittadini in attesa dell'assegnazione di immobili di edilizia popolare. In un settore nel quale la speculazione edilizia ed immobiliare ha creato giri di affari per miliardi di euro, il Governo lamenta la scarsità di risorse per affrontare in modo serio l'emergenza abitativa, con interventi che avrebbero richiesto da un lato la proroga degli sfratti fino al giugno 2006, dall'altra l'aumento dell'offerta degli alloggi in locazione a canone sociale.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

ZAPPACOSTA, *relatore*. La situazione del mercato degli affitti in Italia si caratterizza in particolare per la sua scarsa diffusione e per un aumento vertiginoso dei canoni, tale da coprire e addirittura superare il reddito mensile di un pensionato. Tale situazione è frutto degli errori del passato, dell'abbandono della politica di edilizia residenziale pubblica, dello spazio di manovra consentito alla speculazione, da ultimo anche dell'aumento della concorrenza tra i conduttori a seguito dell'ingresso nel mercato dei nuclei familiari di lavoratori extracomunitari. A fronte di questa situazione, il testo in esame affronta in modo realistico il problema impellente degli sfratti che colpiscono alcune categorie sociali particolarmente deboli nelle aree metropolitane nelle quali i dati delle prefetture accertino una particolare rilevanza del fenomeno; ma il decreto si caratterizza anche per interventi tesi a favorire l'attuazione dei piani e dei programmi di edilizia residenziale pubblica finora non realizzati o in via di scadenza e consente ai Comuni di intervenire con propri fondi in deroga al patto di stabilità.

MUGNAI, *relatore*. Le considerazioni critiche svolte dall'opposizione, di ben più ampia portata rispetto all'oggetto del provvedimento, dovrebbero partire dal dato inequivocabile del fallimento delle politiche abitative realizzate in passato, in particolare dai guasti determinati dal ripetuto blocco degli sfratti e dalla mancata realizzazione degli interventi di cui alla legge n. 431 del 1998.

MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Francesco Moro

PRESIDENTE. Il presidente Pera, in relazione al viaggio in Giappone, ha dato incarico al vice presidente Moro di svolgere le funzioni di Presidente del Senato a partire da oggi alle ore 12 fino al suo rientro nel territorio nazionale. Dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,02).*
Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 14 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Bosi, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Giuliano, Mantica, Monti, Salini, Saporito, Sestini, Siliquini, Ulivi, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bianconi, Nieddu, Palombo e Zorzoli, per attività della 4ª Commissione permanente, Girfatti, per attività della 14ª Commissione permanente, Ioannucci, Coviello, Morselli e Tarolli, per attività dell'Unione interparlamentare; Centaro, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare; Demasi, Marano, Sodano Tommaso, Vallone per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

Governo, trasmissione di documenti e assegnazione Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, in data 16 luglio 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 2 della legge 25 giugno 1999, n. 208, il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009 (*Doc.* LVII, n. 5).

Detto documento è stato deferito, in data 18 luglio 2005, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento, all'esame della 5ª Commissione permanente e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti nonché, per eventuali osservazioni, alla Commissione parlamentare per le questioni regionali. Le Commissioni sono pertanto autorizzate a convocarsi.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Per un dibattito parlamentare sui rapporti tra gli organi costituzionali

* MANCINO *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, la ringrazio per avermi concesso la parola. Vorrei sollevare un problema di carattere generale. È mia consuetudine, che risale al lontano 1976, quando per la prima volta ho avuto l'onore di sedere nei banchi del Senato, di non porre tra le mie riflessioni valutazioni circa dichiarazioni rese dalla Presidenza dell'Assemblea. Se lo faccio è perché ritengo che la questione, che intendo porre, sia seria, meriti approfondimento e soprattutto un dibattito dinanzi al Senato della Repubblica.

Non è la prima volta che il Parlamento si interessa del Consiglio superiore della magistratura, dei suoi poteri, del suo ruolo, del suo rango costituzionale, dei suoi limiti. Il Presidente del Senato è coerente rispetto a una sua antica...

PRESIDENTE. Senatore Mancino, possiamo discutere di un argomento ma non di una presa di posizione del Presidente dell'Assemblea.

MANCINO *(Mar-DL-U)*. Non sto discutendo di questo, dico soltanto che il Presidente del Senato è coerente rispetto alla valutazione dei limiti e del ruolo del Consiglio superiore della magistratura. Del resto, vorrei ricordare che nella seduta del 21 aprile 1999 ci fu un richiamo al Regolamento proprio da parte dell'allora senatore Pera, oggi presidente del Senato.

Credo sia giunto il momento di svelenire i rapporti tra poteri dello Stato, ben ricordandomi che qualcuno mi può far rilevare che, secondo la norma costituzionale, la magistratura è un ordine e non un potere. Tuttavia, sono convinto che il tempo abbia ricondotto all'interno dei poteri statuali anche la funzione giudiziaria.

Il Consiglio superiore della magistratura in qualunque momento può inviare suoi pareri al Ministro Guardasigilli; ne discute sulla base di ordini del giorno e, nel caso in esame, ne ha discusso sulla base di un ordine del giorno peraltro firmato dal Capo dello Stato.

Il richiamo alla terza Camera è, a mio avviso, improprio, perché il Parlamento o il Ministro sono in condizione di valutare la congruenza, la validità, la serietà del parere espresso dal Consiglio superiore della magistratura, il quale – giova tenerne conto – tra i suoi compiti ha quello di esprimere parere al Ministro Guardasigilli. Essendo stato convocato proprio per questa precisa funzione, l'«organizzazione del potere giudiziario», anche l'emendamento approvato a maggioranza sui limiti all'accesso alle cariche giudiziarie da parte di alcuni magistrati fa parte dell'organizzazione. Anche, ma non solo.

Ora, parlare di terza Camera e ritenere che ci siano sconfinamenti, a mio avviso merita una riflessione. Non sottovaluto la rilevanza dell'argomento, rilevo soltanto che è ora che il Parlamento venga investito di questa questione. Troppe polemiche ci sono state tra poteri dello Stato, troppe interferenze da parte di noi parlamentari che, essendo stati eletti, riteniamo di essere insindacabili: anche noi possiamo sbagliare, anche noi possiamo esprimere un'opinione non condivisa da altri organi dello Stato.

Nel caso di specie credo che le cose siano arrivate ad un punto limite e che meritino di essere discusse e approfondite nell'Aula parlamentare (parlo soltanto del Senato, non mi interessa dell'altro ramo del Parlamento, anche se considero attentamente le funzioni dell'altra Camera).

Le chiedo, signor Presidente, di porre questo argomento, alla Conferenza dei Capigruppo, perché sono stati portati all'attenzione della pubblica opinione giudizi molto severi sul Consiglio superiore della magistratura, senza neppure valutare che ordini del giorno sottoscritti dal Capo dello Stato, se criticati, possono interferire anche nell'attività della Suprema magistratura della Repubblica. Un po' troppo. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. Senatore Mancino, prendiamo atto della sua dichiarazione, ma non intendo aprire un dibattito su tale questione, che investe la Presidenza sia di questa che dell'altra Camera. I rapporti tra gli organi costituzionali non possono essere oggetto di dibattito da parte di quest'Assemblea, a meno che non vi sia una decisione presa dai Capigruppo, magari quando esamineranno e discuteranno dell'argomento.

CASTAGNETTI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Castagnetti, se intende intervenire su questo argomento, le dico che non aprirò alcun dibattito.

CASTAGNETTI *(FI)*. Signor Presidente, desidero semplicemente manifestare il mio rammarico per il fatto che lei, pur orientato in questo senso, non abbia tolto la parola al presidente Mancino.

PRESIDENTE. L'ho richiamato all'inizio a non porre....

CASTAGNETTI *(FI)*. Volendosi orientare come si sta orientando, avrebbe dovuto impedire al presidente Mancino di fare quelle dichiarazioni.

Avendo il presidente Mancino fatto dichiarazioni impegnative, mi pare estremamente limitativo della libertà degli altri Gruppi non poter intervenire.

PRESIDENTE. Il senatore Mancino è intervenuto sull'ordine dei lavori. Gli ho chiesto di non esprimere valutazioni sulle dichiarazioni del Presidente della nostra Assemblea...

CASTAGNETTI *(FI)*. Cosa che ha fatto però.

PRESIDENTE. Poi egli ha terminato di illustrare la questione. Tuttavia, non intendo assolutamente che si apra un dibattito su questa materia oggi. La questione sarà deferita alla Conferenza dei Capigruppo, nella quale sarà dibattuta. Si tratta di una questione che investe la Presidenza del Senato e anche la Presidenza della Camera, sulla quale certamente non siamo autorizzati a discutere.

Pertanto, chiudo l'argomento.

Sul 20º anniversario della tragedia di Stava

PERUZZOTTI *(LP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI *(LP)*. Signor Presidente, intervengo per ricordare al Senato della Repubblica che sono trascorsi oggi venti anni dalla tragedia di Stava, in cui morirono trecento persone.

Ritengo opportuno, signor Presidente, associarci, come Senato, ai parenti di quelle vittime che tuttora, a distanza di venti anni, ricordano con affetto i propri cari per una tragedia che forse poteva essere evitata.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, prendiamo atto delle sue parole che ricordano quell'avvenimento.

Per l'immediata calendarizzazione del Documento XXII, n. 4

Per lo svolgimento urgente di un'interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento

MALABARBA *(Misto-RC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, come ognuno può leggere nel sito ufficiale di Palazzo Chigi www.governo.it, nel corso dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri, il 15 luglio, due dei principali imputati nei processi seguiti al G8 di Genova, i funzionari di polizia Francesco Gratteri e Giovanni Luperi, hanno assunto nuovi importanti incarichi, cioè sono stati promossi. Questo a distanza di pochissime settimane da un'altra scandalosa promozione, oggetto d'interpellanza al Ministro dell'interno sottoscritta da 50 senatori, di altri due funzionari di polizia ugualmente indagati per le atrocità compiute, Vincenzo Canterini e Alessandro Perugini.

È questo il modo con cui si intende fare chiarezza sul ruolo delle forze dell'ordine e sulla trasparenza dei comandi in una situazione così grave, come quella in cui ci troviamo, con concrete minacce di attentati realizzati da una sorta di terrorismo di ritorno dal Medio Oriente in guerra?

È questa l'opera di pulizia intrapresa dal capo della pubblica sicurezza, prefetto Gianni De Gennaro, ossia promuovere i peggiori e cacciare, prepensionare o ridimensionare coloro che svolgono onestamente il loro lavoro in Polizia o nei Servizi di sicurezza?

Voglio denunciare all'Aula lo scontro gravissimo promosso da una parte degli apparati della polizia, che risponde a disegni inquietanti di controllo di tutti gli strumenti di repressione e sicurezza ispirati da una dottrina che si è imposta oltre Atlantico; lo faccio sollecitando, in modo più che pertinente, ancora una volta, in questa occasione, la calendarizzazione del Documento XXII, n. 4, istituzione di una Commissione di inchiesta sui fatti di Genova, sui quali, a quattro anni di distanza a partire da oggi, in quella città sono organizzati convegni e manifestazioni.

Pochi giorni fa, sono state consegnate 10.000 firme di cittadini di quella città al presidente del Senato Pera da parte del «Comitato verità e giustizia per Genova» e del «Comitato Piazza Carlo Giuliani», ma nessuna risposta è venuta, signor Presidente, nessuna. Forse, per un attimo, il Parlamento dovrebbe fermarsi per riflettere sulla sospensione di democrazia che avvenne in quei giorni a Genova, perché – come ho detto – gli effetti perversi di quella politica repressiva, già vista peraltro pochi mesi prima nelle piazze di Napoli quando ancora c'era un'altra maggioranza di Governo, continuano a manifestarsi ogni giorno.

Questo atto di umiltà e di riflessione lo dovremmo, in primo luogo, ad Heidi e Giuliano Giuliani, i genitori di un ragazzo di venti anni ucciso il 20 luglio 2001 in Piazza Alimonda. Il mio è un messaggio di forte vicinanza che voglio mandare da qui a chi è oggi nella città di Genova.

Signor Presidente, mancano due soli giovedì alla chiusura estiva dei nostri lavori parlamentari e sono ancora qui a risollecitare per la nona, la decima, l'undicesima – non ricordo – settimana consecutiva la mancata risposta all'interpellanza 2-00716, con procedimento abbreviato, sull'assassinio dell'agente del SISMI Nicola Calipari.

Nel frattempo, sembra che la magistratura, attraverso perizie sull'unico reperto utile, l'auto di Nicola Calipari, riesca a dimostrare che gli

sparatori americani dalla *blocking position* furono due o persino tre, vanificando totalmente così la versione di comodo fornita dal Comando alleato per giustificare quel crimine.

Vorrei sapere, signor Presidente, se tanta arroganza di parte americana è resa possibile da complicità presenti tra le autorità italiane preposte alla pubblica sicurezza che, come gli americani, non hanno condiviso la linea della trattativa per la liberazione degli ostaggi, decisa opportunamente dal Governo e realizzata dalla nostra *intelligence* con professionalità e alto senso del dovere; non l'hanno condivisa e l'hanno contrastata apertamente.

Se questa risposta non verrà data, resterà un silenzio che sarò autorizzato ad interpretare come una grave, gravissima prova di silenzio-assenso.

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, prendiamo atto delle sue dichiarazioni, ma la questione può essere posta all'ordine del giorno solo per decisione della Conferenza dei Capigruppo; pertanto, è in quella sede che dovrà essere sollevata.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Lo ho già fatto più volte, signor Presidente, ho ricevuto persino una risposta positiva da parte del Governo, ma sono trascorsi tre mesi e sono po' indignato; ripeto sono un po' indignato.

PRESIDENTE. È una valutazione che lei rivolge a tutta l'Aula e a tutti i Gruppi parlamentari del Senato, che considereranno insieme se iscrivere all'ordine del giorno la trattazione dell'atto ispettivo cui lei ha fatto riferimento.

MORO *(LP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, nella penultima riunione della Conferenza dei Capigruppo, il presidente Pera aveva invitato i Presidenti dei Gruppi ad evitare che all'inizio di seduta si svolgessero dibattiti che nessuna attinenza hanno con gli argomenti all'ordine del giorno.

Mi rammarico che l'appello del presidente Pera non sia stato raccolto dai Capigruppo e all'inizio delle sedute dibattiti del genere si svolgano come se nulla fosse successo.

PRESIDENTE. Senatore Moro, vi sono stati interventi, ma non dibattiti su questioni estranee all'ordine del giorno, dibattiti che non intendo sicuramente aprire.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3523) *Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, recante disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità di settori della pubblica amministrazione* *(Relazione orale)* **(ore 10,25)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3523.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 14 luglio il relatore ha svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale ed è stata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo Saporito e Ventucci, onorevoli colleghi, dispiace che si utilizzi lo strumento del richiamo all'ordine dei lavori per intervenire su temi estranei al calendario dell'Assemblea e dispiace che lo abbia fatto il presidente Mancino, politico di lungo corso, di grande esperienza e già Presidente del Senato. La questione è molto seria e doveva essere posta in Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Esattamente ciò che ho detto.

EUFEMI *(UDC)*. Credo però che vada riaffermato il principio. Vorrei esprimere piena solidarietà al presidente Pera per le cose che ha detto, che sono largamente condivise all'interno e all'esterno di quest'Aula. La questione è stata posta in modo esterno al Parlamento.

Mi sia consentita una battuta umoristica, per sdrammatizzare: ho sentito poco fa, il lungo elenco dei congedi e delle missioni e sono sempre gli stessi senatori a ricorrervi. Sarebbe utile, per l'avvenire, elencare i senatori che dovrebbero essere presenti.

Ciò detto, il decreto-legge in esame contiene norme che prevedono interventi diversi, una sorta di *omnibus* estivo, per i settori della pubblica amministrazione, in particolare per l'università di Urbino, il precariato della scuola, i bilanci delle società sportive, gli ammortizzatori sociali nei settori più in crisi, i contratti di programma, gli ammodernamenti di infrastrutture portuali, nonché in materia di servizio di leva per i militari.

Desidero soffermarmi brevemente sul alcuni aspetti di questo provvedimento. II Governo – lo dobbiamo dire con grande nettezza – si è fatto carico opportunamente della particolare situazione e dei problemi relativi all'Ateneo Carlo Bo di Urbino attraverso uno stanziamento straordinario di 30 milioni di euro per il biennio 2005-2006. Ciò assume particolare rilievo in considerazione del fatto che l'anno prossimo si celebrerà l'anniversario della nascita di questo prestigioso Ateneo, che risale al 1505.

La soluzione individuata è apprezzabile e va nel senso fortemente auspicato dall'UDC. Del resto, di ciò mi ero fatto carico, fin dall'aprile 2003, con un'iniziativa legislativa che prevedeva interventi strutturali in

favore delle università non statali, attraverso una griglia valutativa basata su alcuni parametri oggettivi.

Quella iniziativa aveva raccolto l'adesione, in uno spirito *bipartisan*, di firme illustri come quelle del senatore Andreotti, del presidente Mancino, del senatore Zavoli e del senatore Del Turco tra gli altri, nonché di moltissimi senatori eletti nelle Marche e nella Romagna.

L'intervento straordinario che oggi viene proposto offre certo una soluzione, ma diversa da quella da noi ipotizzata, che teneva conto della specificità particolare dell'università urbinate, dei costi contenuti delle tasse universitarie, con l'esonero totale per gli aventi diritto ed i portatori di *handicap* ed un maggior numero di docenti di ruolo, che determinano un elevato rapporto docenti-studenti.

In una graduatoria predisposta dal CENSIS tale università figurava al quinto posto tra le università di medie dimensioni, quelle per intenderci tra i 20.000 e i 40.000 studenti. Va sottolineata la qualità dei suoi collegi universitari, primi in Italia non solo per capienza, cioè relativamente agli studenti iscritti, sia in valore assoluto ma anche per la qualità della stessa.

Il rapporto studenti-residenti, rispetto a una media di 180 su 1000, si cifra in 1445 su 1000 e porta a definirla città *campus.*

C'è il rischio che la difficoltà di raggiungere un delicato equilibrio economico-finanziario spinga per una pubblicizzazione dell'università urbinate, così come previsto negli emendamenti presentati dalla sinistra, in particolare dal senatore Modica, soluzione che taluni sperano di raggiungere quale più facile e più semplice; così come previsto in taluni emendamenti del senatore Cavallaro che raddoppiano gli stanziamenti: non siamo a Lascia o Raddoppia! Se il Governo ha proposto 15 milioni di euro l'anno è perché quella è la disponibilità di risorse per far fronte alla necessità. È inutile quindi presentare un raddoppio rispetto a risorse che non sono disponibili.

La pubblicizzazione sarebbe una scorciatoia: è una scelta che rifiutiamo e che va scongiurata perché la statalizzazione dell'università Carlo Bo significherebbe non solo la fine della sua storica autonomia, così strenuamente difesa dal senatore Carlo Bo, ma un pericoloso passo indietro.

L'intervento finanziario consente di scongiurare questo risultato. L'ateneo urbinate può essere definito come «pubblico non statale», continuando a mantenere i vantaggi di un luogo di studi a dimensione dello studente, con uno sviluppo regionale e interregionale, al servizio di un bacino di utenza che altrimenti sarebbe marginalizzato.

Certo, questo intervento finanziario è pur sempre inferiore ai costi che deriverebbero per la finanza pubblica da un totale ritorno al settore pubblico.

Ora si tratta certo di fare in modo che l'obiettivo dell'autonomia venga salvaguardato e che l'ateneo possa fare la sua parte attraverso una compressione delle spese (anche con riduzione degli insegnamenti), tenendo conto che gli oneri della riforma, quelli imposti dai requisiti minimi e gli incrementi stipendiali del personale docente e non docente

hanno reso la situazione difficile. Siamo di fronte ad un corpo insegnanti di 511 docenti che è un numero elevato.

La funzione delle università regionali è anche quella di formare il corpo docente prima del salto nelle grandi università; è un gradino che non può essere disconosciuto.

È condivisibile la scelta operata dal Governo di prevedere l'inserimento di due esperti ministeriali nel consiglio di amministrazione per verificare non solo l'equilibrio economico-finanziario, ma soluzioni di valorizzazione e di rilancio dell'università.

Esprimiamo soddisfazione in particolare per la sensibilità del Governo, e soprattutto al sottosegretario Letta, riguardo ai problemi dell'università di Urbino, che consente di difendere concretamente la storia e l'autonomia di questa istituzione.

Mi permetto di richiamare al relatore Falcier due questioni per le quali ho presentato una proposta legislativa. La prima riguarda l'esigenza di dare soluzione compiuta al problema degli insegnanti dipendenti dalle amministrazioni comunali nei ruoli del personale scolastico dello Stato, omogeneizzando i rapporti di lavoro all'interno della scuola. La seconda questione riguarda la necessità di una norma interpretativa che dia soluzione definitiva all'annosa questione relativa al ruolo ispettivo del personale direttivo e docente, ponendo fine ad un lungo contenzioso che si trascina ormai da troppi anni.

Ho presentato anche un emendamento relativamente alle norme interpretative in materia di rideterminazione della pensione a seguito di proscioglimento nei processi penali. Questo acquista ancora più valore e significato alla luce della recente sentenza della Corte costituzionale sul caso Carnevale, ma non si tratta soltanto del caso Carnevale, bensì anche quelli di tantissimi altri dirigenti dello Stato.

Il consolidamento interpretativo del principio già accettato dal Governo riveste oggi particolare importanza dopo la sentenza n. 284 del 7-15 luglio 2005, che ha eliminato ogni dubbio ulteriore sulla piena applicazione di una legge che, accanto alla riammissione in servizio per un tempo uguale alla sospensione ingiusta, offre in certi casi l'alternativa di un trattamento pensionistico, ancorché già liquidato, con l'aggiunta di un ulteriore risarcimento consistente nel computo di un periodo di servizio pari alla durata della sospensione patita. La Corte ha riaffermato il carattere risarcitorio, dal quale non possiamo prescindere.

Quanto all'articolo 6, comma 1, che prevede la proroga di due anni dell'efficacia del cosiddetto arresto in flagranza differito, appare necessario questo intervento per contrastare la violenza negli stadi e soprattutto garantire le forze di polizia impegnate nelle manifestazioni sportive. La sicurezza strutturale degli impianti appare necessaria, ma ancor di più appare necessario affermare comportamenti che devono essere rispettosi del pubblico.

Per quanto attiene alle norme sulle società sportive, esse rappresentano la soluzione concordata tra i rappresentanti del nostro Governo – il ministro Buttiglione prima e il ministro La Malfa poi – con la Commis-

sione mercato interno dell'Unione, dando soluzione al problema degli ammortamenti derivanti dalla svalutazione di calciatori. Pertanto, a partire dal 1º luglio 2007 le società con bilancio dal 1º luglio al 30 giugno dovranno abbattere la voce «oneri pluriennali». Queste misure vanno nel senso di adeguare le normative del sistema calcio a regole di trasparenza, adeguandole ai principi contabili europei.

Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevole relatore, onorevoli colleghi, esprimo particolare apprezzamento per le scelte operate dal Governo, in particolare per l'Università di Urbino, per la quale noi ci siamo lungamente battuti, e unisco gli apprezzamenti al lavoro e all'azione del relatore, senatore Falcier, che ha svolto una notevole opera di mediazione, di cui gli deve essere dato atto. *(Applausi del senatore Sambin).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stanisci. Ne ha facoltà.

STANISCI *(DS-U)*. Signor Presidente, i motivi che ci portano ad esprimere la nostra contrarietà a questo decreto saranno esplicitati nel corso della discussione generale ed in sede di dichiarazione di voto.

Intervengo oggi in quest'Aula per porre una questione generale e una particolare e per riflettere ad alta voce sul paradosso che mette i parlamentari nella condizione di ricorrere ad *escamotage* per parlare di situazioni inerenti ai provvedimenti legislativi. Constato con preoccupazione che, mentre il Governo emana decreti *omnibus* (magari estivi, come li ha definiti il collega che mi ha preceduto), i parlamentari eletti con il voto dei cittadini, di cui sono diretti rappresentanti, subiscono una forte limitazione dell'esercizio del proprio mandato.

Sui fatti di cui mi occuperò in questo mio intervento ho già tentato di proporre al Governo delle modifiche e di far inserire un emendamento al decreto-legge in discussione oggi, per tentare di sanare la situazione creatasi in molti Comuni all'indomani del voto amministrativo. A nulla sono valse le sollecitazioni nei confronti del Governo: sono state presentate numerose interrogazioni parlamentari e sono state avanzate varie richieste d'incontro, più volte reiterate, al Ministro dell'interno. Ad oggi non si hanno risposte.

Vengo ora ai fatti strettamente legati al problema, che potrebbe essere risolto attraverso la legge. Tutti sappiamo che nel mese di aprile di quest'anno si sono rinnovati numerosi consigli comunali, alcuni dei quali in provincia di Brindisi, come San Pietro Vernotico e Ceglie Messapica. Quest'ultimo, in particolare, potrebbe essere scelto come simbolo ed emblema del rischio di paralisi amministrativi conseguente alla carenza normativa su cui si richiede di intervenire. Infatti, dopo il turno del ballottaggio, che ha visto vincente il centro-sinistra con 12 consiglieri comunali e la conseguente proclamazione degli eletti, il 12 maggio cinque di questi consiglieri sono stati nominati assessori e, a norma dell'articolo 64 del Te-

sto unico n. 267 del 2000, i primi dei non eletti delle liste di maggioranza avrebbero dovuto sostituirli.

L'opposizione ha iniziato un ostruzionismo selvaggio, utilizzando la nota n. 15.900 del 6 maggio 2005 del Ministero dell'interno in materia di convalida degli eletti. Questa nota fa chiaro riferimento alla sentenza n. 279 del Consiglio di Stato, sezione V, del 3 febbraio 2005, che ha ritenuto non validabili gli atti di surroga.

La storia è continuata a lungo con ricorsi al TAR e varie richieste di pareri, finché il prefetto di Brindisi, preso atto della lacuna legislativa, così definita in modo esplicito dal sottosegretario Saponara alla Camera, ha interpellato il Ministro dell'interno che, a sua volta, avrebbe chiesto il parere del Consiglio di Stato.

A tre mesi dalla consultazione elettorale, c'è stato il rischio reale di scioglimento di un consiglio comunale. Questo è avvenuto a Ceglie, ma in Italia sono molte altre le situazioni anomale, frutto di una carenza legislativa su cui è urgente intervenire per sanare le anomalie, perché non è possibile farsi beffe del voto popolare, sia esso a vantaggio del centro-sinistra o del centro-destra.

Il Governo ed il Parlamento hanno l'obbligo di intervenire e potrebbero farlo dettando una regola che colmi la *vacatio legis*. Solo agendo in questo modo i cittadini possono essere tutelati, oggi e nel futuro. Si pensi a cosa potrebbe accadere nella prossima tornata elettorale amministrativa, a quanti Comuni potrebbero subire la paralisi amministrativa o anche qualcosa di peggio, in assenza di regole che rendano certo il diritto.

Occorre uscire dai paradossi, dai pareri e dai ricorsi e sforzarsi di produrre norme chiare e sicure per tutti, traguardando il benessere dei cittadini e la sicurezza degli amministratori e degli amministrati.

Devo constatare che finora a nulla sono valse le sollecitazioni rivolte al Governo sia dalle forze di centro-sinistra, sia da quelle di centro-destra e che nessun Sottosegretario o Ministro ha ritenuto di dover porre con urgenza la questione, che viene rinviata ed alla quale non viene data risposta, nonostante sia stato lo stesso Governo a riconoscere la *vacatio legis.* Un Governo, a dire il vero, molto distratto su problemi di rilevanza istituzionale. Esso avrebbe potuto risolvere la questione inserendo una norma in questo o in altri provvedimenti che sono in discussione in Parlamento, per dare ordine e completezza ad una materia oggi poco chiara, quale quella che vede Ceglie e molti Comuni italiani in gravi difficoltà, nonostante l'espressione di voto dei cittadini sia stata netta e precisa.

Vogliono allora questo Governo e questa maggioranza assumersi fino in fondo la responsabilità di risolvere tale problema in tempi ragionevoli, consentendo ai sindaci di governare, insieme ai Consigli comunali, le comunità che li hanno eletti? Giova forse ricordare che l'Italia è la patria del diritto e che questo è sempre servito, serve e servirà per opporsi all'arbitrio di chi pretestuosamente trae profitto dal vuoto legislativo.

Invito, quindi, il rappresentate del Governo presente in Aula a esprimersi sulla volontà e sui tempi di risoluzione del problema.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sambin. Ne ha facoltà.

SAMBIN *(FI)*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, si pone l'obiettivo di garantire, con urgenza, la funzionalità di alcuni specifici settori della pubblica amministrazione.

Viene indicata, nel provvedimento di cui trattasi, una serie di giusti interventi e proroghe riguardanti, per esempio, il Consiglio universitario nazionale, il differimento al 1° ottobre della data di entrata in vigore dell'obbligo per i maggiorenni non patentati di conseguire il certificato di idoneità alla guida dei ciclomotori, la proroga di due anni dell'efficacia del decreto-legge relativo all'arresto in flagranza differito che tratta la misura per contrastare la violenza nelle manifestazioni sportive e il differimento, al 31 dicembre 2005, del termine già previsto da un decreto legislativo di attuazione di una direttiva comunitaria relativa alle discariche di rifiuti.

Un provvedimento importante, quindi, la cui straordinaria necessità ed urgenza è stata riconosciuta dalla 1ª Commissione.

Ci sono però, a mio avviso, anche altri importanti settori non presi in considerazione dal provvedimento in discussione oggi, di cui una proroga sarebbe oltremodo auspicabile; mi riferisco soprattutto al settore delle imprese turistico-balneari italiane.

Infatti, nonostante il Parlamento abbia accolto una risoluzione della VI Commissione finanze della Camera del giugno 2004, impegnando il Governo a costituire un gruppo tecnico di confronto tra le amministrazioni dello Stato e le Regioni per ridefinire la misura dei canoni sulla base di dati oggettivi relativi al numero, all'estensione e alle tipologie delle concessioni esistenti in alternativa all'aumento generalizzato disposto dalla finanziaria 2004 nella percentuale del 300 per cento e malgrado le numerose proroghe dei termini di attuazione dell'articolo 2, comma 53, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, l'ultima delle quali è scaduta il 14 dicembre 2004, gli organi ministeriali non sono riusciti ad acquisire dati oggettivi sul gettito reale dei canoni sulle coste italiane.

Oggi alcune delle nuove autorità concedenti (Regione Basilicata e alcuni Comuni liguri) stanno concretizzando specifici provvedimenti amministrativi con l'aumento del 300 per cento dei canoni per il biennio 2004-2005, mettendo in serio pericolo la sopravvivenza di gran parte delle imprese turistico-balneari italiane. Parlo di una categoria che non ha mai messo in discussione il gettito erariale previsto dalla finanziaria 2004 in misura pari a 140 milioni di euro, ma che chiede solo di confrontarsi con i competenti organi istituzionali per individuare nuovi criteri di calcolo dei canoni sopportabili per le imprese balneari coinvolte.

Per onorare gli impegni assunti dal Governo con la risoluzione precedentemente menzionata ed evitare che venga formalizzata nei confronti dei concessionari una richiesta di versamento dei canoni per il biennio 2004-2005 con un incremento superiore al 600 per cento, bisognerebbe

rendere operativo in tempi stretti il comitato tecnico disposto dal Consiglio dei ministri con delibera n. 161 del 22 giugno 2004, allargato alle organizzazioni sindacali di categoria, affinché concluda i lavori per cui è stato costituito e che lo stesso assicuri tempi conformi alla ripresa e alla conclusione dei lavori del comitato tecnico appena menzionato in modo da consentire il completamento degli accertamenti tecnici in corso, d'intesa con le Regioni e le organizzazioni sindacali delle categorie interessate, relativamente alla rideterminazione dei canoni demaniali marittimi anche in relazione al numero, all'estensione e alle tipologie delle concessioni esistenti, nonché all'abusivismo, prorogando il termine di cui all'articolo 2, comma 53, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, al 31 dicembre 2005.

Questa proroga sarebbe l'unico strumento in grado di garantire una difesa efficace dei concessionari nei confronti delle nuove autorità concedenti che stanno chiedendo i canoni 2004 e 2005 aumentati del 300 per cento, anche in considerazione del fatto che l'aumento del 300 per cento dei canoni comporterebbe la chiusura di gran parte degli stabilimenti balneari italiani. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FALCIER, *relatore*. Signor Presidente, vorrei ringraziare i colleghi intervenuti, assicurando loro di aver preso buona nota e di verificare la disponibilità del Governo sugli argomenti trattati.

Mi riferisco, per quanto riguarda ciò che ha evidenziato il senatore Eufemi, al problema del passaggio degli insegnanti da dipendenti comunali a statali, al ruolo ispettivo degli stessi, al riconoscimento di particolari tipi di anzianità a quanti sono stati riammessi in servizio dopo l'ottenimento di un'assoluzione a seguito di procedimento giudiziario.

In merito a ciò che la senatrice Stanisci ha fatto rilevare, se non ricordo male frutto di un emendamento esaminato in Commissione, in quella sede non è stato ritenuto che la materia oggetto del decreto-legge potesse essere congrua e idonea a prendere in considerazione l'argomento, nonostante io abbia compreso e condivida la preoccupazione e l'esigenza di affrontarlo.

Per quanto riguarda il tema proposto dal collega Sambin, non solo ne ho preso nota ma lo condivido pienamente. Non so se sarà il caso – se egli lo riterrà – di presentare un ordine del giorno (sarebbe l'ennesimo) con il quale si sottolinea la necessità, in accordo con le categorie interessate (categorie di rappresentanza degli operatori turistici), di impegnare il Governo ad emanare un provvedimento per una diversa distribuzione dell'aumento del 300 per cento dei canoni demaniali marittimi, contenuto in una legge di qualche tempo fa, la cui scadenza era fissata al 31 dicembre 2004.

Credo di poter dire che, pur condivisa l'esigenza di trovare una diversa soluzione, finora ciò non è stato possibile. Non so se questo prov-

vedimento sia adeguato ad un intervento del genere, ma il problema esiste e da parte mia confermo la disponibilità a trovare una soluzione, se possibile, già in questa sede.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, dal Consiglio dei ministri è stato emanato un decreto-legge composto di 14 articoli riguardanti disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità di settori della pubblica amministrazione. Dai lavori in Commissione, però, e dal numero degli emendamenti, presentati qui al Senato, che superano abbondantemente i trecento, credo che queste disposizioni saranno di gran lunga maggiori di quelle previste.

In ogni caso, il Governo è attento e prenderà senza dubbio in considerazione le proposte che servono a far funzionare meglio la macchina dello Stato, sempre che, ovviamente, non si vada ad intaccare i princìpi generali della contabilità del nostro Paese.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3511) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 2005, n. 86, recante misure urgenti di sostegno nelle aree metropolitane per i conduttori di immobili in condizioni di particolare disagio abitativo conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 10,52)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3511, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 14 luglio i relatori hanno consegnato i testi scritti delle relazioni orali ed è stata aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 86 del 2005, oggi al nostro esame, costituisce, a nostro avviso, l'ennesima riprova della politica ondivaga del Governo in materia di disagio abitativo. Forse, più che di politica ondivaga sarebbe opportuno parlare di disinteresse totale per il grave problema dell'emergenza abitativa, che colpisce ormai, nel nostro Paese, soprattutto le grandi aree metropolitane.

In questi anni, proprio la mancanza di questo tipo di politica e questa continua oscillazione hanno determinato, nel complesso, una netta riduzione delle risorse e una parallela confusione degli strumenti legislativi in materia di locazione.

Il sistema incomprensibile della pluralità dei contratti, introdotto con la legge n. 269 del 2004, ha registrato, infatti, la presentazione di sole 20 domande in tutta Italia. Si tratta, quindi, di un fallimento di dimensioni colossali, che rende del tutto incomprensibile la scelta del Governo di limitare i maggiori benefìci del decreto alle sole aree metropolitane nelle quali vi sia un numero di sfratti esecutivi superiori a 400, il che significa che, con ogni probabilità, il provvedimento sarà applicabile solo a Roma, a Napoli, a Milano e in poche altre città.

Va valutata favorevolmente l'approvazione alla Camera di un emendamento dell'opposizione, grazie al quale sono stati elevati a 6.000 euro per ciascun anno di durata del contratto i benefìci economici riconosciuti agli inquilini appartenenti alle categorie disagiate, ma si tratta di poca cosa rispetto all'insieme del provvedimento, su cui esprimiamo un giudizio negativo.

Tra l'altro, il Governo non solo aveva previsto una somma inferiore (definita del tutto simbolica dallo stesso relatore), ma aveva anche lasciato trascorrere oltre due mesi dalla scadenza dell'ultimo blocco degli sfratti prima di assumere qualche iniziativa a favore dei nuclei familiari composti da anziani ultrasessantacinquenni, da portatori di *handicap* e con gravi problemi economici.

Il decreto-legge in esame fa un passo in più, non positivo ma negativo, perché esclude dai benefici tutti i cittadini soggetti a procedure di sfratto residenti nei Comuni capoluogo delle aree metropolitane e nei Comuni ad alta tensione abitativa ad essi confinanti, elencati nella deliberazione del CIPE del 13 novembre 2003, anche se ultrasessantacinquenni, disabili o con redditi inferiori a 1.000 euro.

Inoltre, i 104.950.000 euro messi a disposizione dal decreto sono prelevati sempre dallo stesso Fondo sociale, istituito dalla legge n. 431 del 1998, e quasi metà di tale somma viene dirottata alla non meglio specificata «realizzazione di alloggi sperimentali e programmi speciali».

Pertanto, come vediamo dall'insieme del provvedimento, ci troviamo di fronte ad una politica assolutamente inesistente. Non so se il relatore o il Sottosegretario si rendano conto della situazione veramente drammatica che si sta vivendo nel nostro Paese a causa della speculazione immobiliare che, oltre a far lievitare il costo degli appartamenti, ha trascinato con sé un aumento incredibile anche del costo degli affitti, rendendo assolutamente impraticabile per una famiglia media, anche con due redditi, la possibilità di avere un alloggio decente e quindi di un minimo di tranquillità.

Vorrei, tra l'altro, segnalare al Sottosegretario che stanno aumentando a dismisura non soltanto gli sfratti per finita locazione, ma anche quelli per morosità, per cui si sta determinando una situazione veramente drammatica per moltissime famiglie.

Credo quindi che non occorressero decreti (che anche per la proroga devono essere richiesti in continuazione), ma che fosse necessaria una politica molto più oculata che, innanzitutto, mettesse un freno alla speculazione sugli affitti e desse davvero un sostegno alle famiglie con maggiori difficoltà.

Venendo alla proroga degli sfratti, essi sono prorogati solo fino al 30 settembre 2005 (quindi, una piccolissima cosa) e unicamente nelle città in cui risultano pendenti oltre 400 richieste di rilascio, escludendo quindi anche i 13 Comuni elencati all'articolo 1 del decreto.

Di fronte ad un provvedimento del genere, non si può che evidenziare la mancanza di volontà del Governo nell'affrontare una situazione che ormai – torno a ripeterlo – è una vera e propria drammatica emergenza.

Per questo noi Verdi abbiamo presentato una serie di emendamenti migliorativi, volti innanzitutto ad uniformare l'ambito applicativo delle disposizioni sul differimento degli sfratti a quello per il riconoscimento del contributo. Riteniamo, anzi, necessario che queste disposizioni vengano estese a tutti i Comuni con tensione abitativa e che le somme necessarie non siano prelevate dal Fondo di sostegno previsto dalla legge n. 431 del 1998, già pesantemente ridotto negli ultimi anni.

Le cifre ci dicono che in Italia i trasferimenti per cassa dallo Stato alle Regioni sono diminuiti, in questo settore, dai 1,5 miliardi di euro del 2002 agli 808 milioni del 2004, con una riduzione del 55 per cento, fino a toccare un minimo dello 0,07 per cento del PIL a fronte di una dinamica di mercato che ha visto i canoni crescere del 49 per cento sul territorio nazionale, con punte del 139 per cento a Venezia e del 92 per cento a Milano ed altrettanto elevate a Roma.

Nel 2000 si riuscì a dotare il Fondo sociale di 350 milioni di euro l'anno per un triennio, come quota parte dello Stato, oltre al contributo da trasferire alle Regioni per realizzare alloggi ad affitto contenuto in sostituzione dei fondi Gescal. Quest'ultima quota è poi rimasta ferma presso il Ministero delle infrastrutture per un contenzioso con il Ministero dell'economia e, alla fine del triennio, i 350 milioni sono scesi a poco più di 100 milioni, con il risultato di togliere l'assistenza a ben 80.000 famiglie.

Peraltro, le poche risorse residue sono state disperse su ben cinque tipologie contrattuali diverse (adottate in base al codice civile e non alla legge n. 431 del 1998), dando solo sessanta giorni alle famiglie per presentare domanda, con il risultato che tutti abbiamo sotto gli occhi.

I nostri emendamenti si ripropongono, di conseguenza, di rimediare alle mancanze più vistose del decreto, ossia estendere i benefici alle famiglie con figli minori e a quelle monoreddito residenti nelle zone ad alta tensione abitativa; restituire ai Comuni il ruolo e le risorse necessarie per far fronte all'emergenza casa, dal momento che – lo voglio sottolineare – i Comuni sono di fatto lasciati soli ad affrontare tale emergenza; eliminare la giungla contrattuale introdotta nel 2004, riportando le locazioni nel quadro della normativa di settore.

Inoltre, ho già presentato una proposta di modifica della citata legge n. 431. Infatti, bisogna dire con franchezza – ed è un impegno che ci assumiamo – che è assolutamente necessario modificare quella legge perché anch'essa si è dimostrata uno strumento assolutamente inefficace per affrontare l'emergenza casa e ha determinato la possibilità, anche per le grandi proprietà immobiliari, di sottrarsi ai canoni concordati.

Un altro emendamento che presentiamo, nella speranza che la maggioranza si renda conto della situazione, dal momento che siamo a luglio, è volto ad estendere oltre il 30 settembre 2005 l'efficacia del blocco delle locazioni, in modo da non commettere l'errore in cui si è incorsi con la legge n. 269 del 2004 e concedendo a inquilini e proprietari, nonché alle strutture pubbliche competenti, il tempo indispensabile per conoscere e mettere alla prova i benefici di legge.

Un ulteriore emendamento fondamentale è volto ad accrescere la dotazione del Fondo di sostegno previsto dalla legge n. 431 del 1998, riportandolo ai livelli antecedenti al 2002 e migliorandone i meccanismi.

Sono emendamenti che, come ho detto, cercano di migliorare un decreto che – devo dirlo con estrema franchezza – è una presa in giro delle tante famiglie che erano in attesa di questo provvedimento e che continuano a vivere, oggi, una situazione davvero drammatica.

Avviandomi a concludere il mio intervento, vorrei ricordare che oltre alla bolla speculativa, che ha trascinato con sé un aumento fortissimo dei canoni, ci troviamo di fronte ad una situazione in cui (anche in presenza di un ampio patrimonio immobiliare pubblico) sono intervenute le cartolarizzazioni, con tutta una serie di problemi che si sono aperti, e la privatizzazione degli enti previdenziali, su cui non si effettua alcun tipo di intervento perché esclusi dal decreto-legge n. 351 del 2001, e quindi i conduttori non possono avere il diritto ad acquistare l'alloggio, né la possibilità, anche in caso di sfratto, di ottenere la garanzia almeno di un contratto di nove anni.

Nelle grandi aree metropolitane (ma non solo) del Paese la situazione è davvero molto drammatica. Anche per i Comuni che, con proprie delibere, hanno cercato di sostenere gli inquilini sotto sfratto e la popolazione disagiata, ci siamo trovati di fronte a risposte negative da parte delle grandi proprietà immobiliari (in primo luogo, degli enti previdenziali privatizzati) che hanno rifiutato di aderire ai canoni concordati.

Di fronte a questa situazione, si presenta un decreto che reputiamo assolutamente insufficiente e che suona davvero come una presa in giro dei tanti cittadini che rischiano di trovarsi in mezzo alla strada. Lo stesso termine del 30 settembre, ora che siamo a fine luglio, è assolutamente ridicolo e spero che almeno sul differimento di tale data la maggioranza e il Governo vogliano ragionare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini. Ne ha facoltà.

LEGNINI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Vice ministro, onorevoli colleghi, mai un provvedimento legislativo si è rivelato così strutturalmente inutile per risolvere il problema che ne costituisce l'oggetto, anzi si è detto, per stessa ammissione dei relatori e del Governo, che il decreto al nostro esame è destinato ad essere inefficace. Cercherò di spiegarne le ragioni, dopo aver formulato alcune brevi premesse.

La vicenda della proroga degli sfratti, o del regime transitorio dopo le proroghe degli sfratti, nasce – come è noto – a seguito dell'emanazione

della sentenza n. 155 del 2004, con la quale la Corte costituzionale ebbe modo di affermare due importanti principi di diritto, che condividiamo non solo perché principi discendenti direttamente da norme costituzionali ma perché costituiscono un approdo equilibrato e ragionevole alla problematica di cui stiamo discutendo.

La Corte affermò che le proroghe erano ammissibili sotto il profilo della costituzionalità ove fossero limitate ad un periodo transitorio e limitato nel tempo e ove lo Stato e la collettività si fossero fatti carico delle situazioni sociali sottese ai procedimenti di cui si discute, essendo illegittimo sotto il profilo costituzionale che situazioni individuali si riversassero solo sul proprietario dell'immobile e non sulla collettività.

A fronte di tali principi – ripeto – condivisibili, erano due le vie possibili per il legislatore e per il Governo: la prima, di non concedere più proroghe *tout court* degli sfratti, di quelli almeno già oggetto di precedenti provvedimenti di proroga degli sfratti medesimi, di fatto disinteressandosi dei gravi problemi sociali, familiari e personali di decine di migliaia o di singole persone soggetti passivi di tali procedimenti; la seconda, individuare un regime necessariamente transitorio e limitato temporalmente che assumesse quel principio di equo contemperamento delle esigenze sociali e dei diritti individuali, in particolare quello della proprietà, enunciato dalla Corte costituzionale.

Il Governo nel 2004 sembrava aver scelto la seconda via, quella condivisibile, individuando una fase transitoria per farsi carico di risolvere i problemi noti di decine di migliaia di famiglie. In realtà, per le modalità secondo le quali il Governo e la maggioranza parlamentare hanno concepito lo strumento legislativo finalizzato a risolvere il problema, la via praticata si è dimostrata essere la prima, quella del pressoché totale disinteresse, dell'adozione di una soluzione schizofrenica. Si sono cioè apprestati strumenti apparentemente destinati a risolvere i problemi sociali ma inefficaci. Il Governo ha fatto finta di intervenire e sta fingendo di intervenire, in realtà ha abbandonato a sé stesse le molte famiglie interessate.

Infatti, il decreto-legge n. 240 del 2004 ha provveduto ad individuare in modo assolutamente restrittivo i soggetti beneficiari del regime agevolato transitorio, limitandolo a famiglie con persone ultrasessantacinquenni o handicappati gravi e abbandonando gli altri.

Scremando la platea dei soggetti che avevano bisogno di qualche forma incentivante per uscire da drammatiche situazioni familiari e individuali, si intervenne prevedendo la possibilità di stipula di ben cinque tipologie contrattuali, quasi tutte legate ai modelli previsti dal codice civile, introducendo addirittura un anomalo ruolo di intermediazione dei Comuni, che noi contestammo.

Si provvide a stanziare contributi irrisori per spingere le famiglie colpite da procedimenti di sfratto a fuoriuscire dai contratti soggetti a proroga, prevedendo addirittura – contestammo puntualmente questa misura lo scorso anno – che il contributo fosse erogato direttamente ai proprietari. Ricordo fra le altre, la scelta incomprensibile di affidare lo sportello emer-

genza sfratti agli IACP piuttosto che ai Comuni che sono quotidianamente chiamati a fronteggiare le emergenze abitative delle famiglie.

A seguito dell'emanazione di quel provvedimento, è accaduto esattamente ciò che era stato previsto: la confusione degli strumenti, l'inefficacia dei procedimenti, la ristrettezza dei tempi preventivati hanno determinato il totale fallimento delle misure.

È stato detto, ripetuto e ammesso, riconosciuto o comunque non contestato dal Governo, che soltanto 20 famiglie in Italia hanno potuto usufruire di quelle misure, a fronte di una stima, proveniente dalle associazioni degli inquilini, di 26.000 famiglie potenzialmente beneficiarie, che erano già state individuate restrittivamente con le modalità cui ho fatto prima riferimento. Così dei 105 milioni di euro, previsti come impegno finanziario complessivo per far fronte a queste situazioni, sono stati spesi soltanto 100.000 euro durante il periodo compreso tra l'emanazione del decreto-legge e la situazione odierna.

Oggi, dopo la scadenza del termine per usufruire di quelle pure inefficaci misure agevolative, il Governo ripropone un provvedimento che è ulteriormente e ingiustificatamente restrittivo e, a maggior ragione, è destinato a non produrre alcun effetto, a rimanere largamente inefficace, cosicché il giudizio che ho espresso poco fa – il Governo sta facendo finta di risolvere il problema – è assolutamente fondato. I beneficiari, infatti, dal punto di vista dei requisiti soggettivi sono individuati restrittivamente, secondo i parametri del citato decreto-legge n. 240 e interviene un'ulteriore, ingiustificata restrizione di operatività territoriale delle misure incentivanti.

Anche qui si prevede, in modo abbastanza incomprensibile e confuso, prima una platea di aree metropolitane nelle quali questo decreto dovrebbe trovare applicazione; poi se ne restringe l'applicazione ai Comuni con un minimo di 400 sfratti, già soggetti a questo tipo di proroga, introducendo una soglia minima, la cui consistenza, natura e giustificazione non appaiono in alcun modo comprensibili, prevedendo la stipula di contratti a libero mercato, ricorrendo al modello contrattuale del codice civile, prevedendo un contributo *una tantum* che dovrebbe spingere le pochissime – non sappiamo quante – famiglie a fuoriuscire da questo regime.

Il risultato derivante dall'applicazione o, meglio, dalla disapplicazione del decreto nella sua inefficacia sarà che le famiglie interessate a questi procedimenti saranno totalmente abbandonate a se stesse; lo Stato avrà marcato, per la prima volta, un totale disimpegno di fatto nei confronti delle situazioni che configurano una vera emergenza sociale. Inoltre – cosa grave anch'essa – poiché il problema non sarà eliminato e continuerà a persistere, esso si scaricherà, così com'è, sui Comuni italiani che dovranno necessariamente far fronte alle situazioni familiari e sociali cui ci stiamo riferendo.

Ritenevamo e tuttora pensiamo – e ci auguriamo che durante l'esame degli emendamenti il Governo e la maggioranza vogliano prestare ascolto, quantomeno, ad alcune delle nostre proposte – che sia possibile e necessario un diverso tipo di provvedimento basato su altri strumenti, su altre

misure incentivanti, certamente accogliendo il principio della Corte costituzionale, cui mi riferivo all'inizio, ampliando almeno i presupposti soggettivi per l'accesso a queste misure incentivanti, estendendo da un punto di vista territoriale l'applicabilità di queste misure perlomeno ai Comuni ad alta tensione abitativa, già all'attenzione del Governo, in quanto ricompresi in un elenco già esistente, rettificando il ricorso alla tipologia contrattuale transitoria, facendo in modo che essa sia conforme alle misure previste dalla legge n. 431 del 1998.

Non si capisce perché queste famiglie dovrebbero stipulare contratti a libero mercato *tout court,* quando invece esistono strumenti apprestati dalla normativa in materia di locazione. Ma le proposte in materia che tutti i Gruppi dell'opposizione hanno puntualmente formulato sono state ingiustificatamente respinte, e l'atteggiamento di chiusura del Governo non si giustifica perché le risorse previste in questo decreto erano e sono ampiamente sufficienti per le ragioni cui ho fatto riferimento prima: queste misure, essendo restrittive sotto il profilo soggettivo ed oggettivo, non saranno in grado di esaurire il *budget* finanziario previsto, rinveniente peraltro dal vecchio decreto sopracitato.

Chiedo al Governo ed alla maggioranza a cosa serve questo decreto. Perché stiamo prendendo in giro, come ha detto la collega De Petris con cui concordo, queste famiglie? Perché intendiamo approvare un provvedimento che sappiamo non troverà applicazione se non in qualche caso, o forse in qualche decina di casi in tre città, le quali sole, sulla base dell'indagine statistica effettuata dal Governo, registrano un numero di sfratti superiore ai 400?

Perché non accogliete le nostre proposte minimali, quelle, appunto, finalizzate ad estendere l'ambito oggettivo e soggettivo di operabilità di queste norme e a prorogare il termine per l'accesso alle agevolazioni? La verità è che sul tema della casa il Governo e la maggioranza non hanno fornito e non stanno fornendo nessunissima risposta. Nulla sugli sfratti soggetti a proroga, di cui discutiamo; poco e niente sul Fondo sociale di cui alla citata legge n. 431, che rimane assolutamente insufficiente a far fronte ai fabbisogni che vengono espressi dal mercato delle locazioni; nulla sulla politica della casa complessivamente intesa.

Da anni le Regioni, gli Istituti Autonomi per le Case Popolari, i Comuni non dispongono di alcuna risorsa apprezzabile, o comunque dispongono di pochissime risorse; da anni non si costruiscono case popolari. È inutile affermare che noi del centro-sinistra abbiamo abolito il contributo GESCAL, perché vi era comunque un meccanismo sostitutivo per il reperimento delle risorse e bisogna apprestare nuovi strumenti di politica della casa; da anni non si garantisce neanche la manutenzione delle case e degli alloggi pubblici esistenti.

È inutile, altresì, affermare che l'80 per cento delle famiglie italiane dispone di una prima casa, e che quindi il problema non sussisterebbe. Sappiamo benissimo che decine, forse centinaia di migliaia di famiglie, non riescono tuttora ad accedere né in proprietà né in locazione alla prima casa e che ciò riguarda – ed è questo il problema più serio che ci preoc-

cupa – soprattutto le giovani coppie, già afflitte dalla precarietà e dalle incertezze per il futuro derivanti dalle note forme contrattuali di lavoro, che non consentono di programmare un futuro per sé e per la costituenda famiglia. Sappiamo che aumentano gli sfratti per morosità per le note difficoltà di ordine economico e sociale che riguardano un numero sempre crescente di famiglie italiane.

Auspichiamo, quindi, che il Governo e la maggioranza vogliano predisporsi ad accogliere almeno alcune nostre proposte; in caso contrario, voteremo ovviamente contro questo provvedimento, ritenendolo inutile, inefficace ed assolutamente elusivo di un grave problema sociale, quale è quello della casa in Italia oggi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavallaro. Ne ha facoltà.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, gli interventi che mi hanno preceduto, in particolare quelli dei colleghi Legnini e De Petris, hanno già concordemente chiarito qual è l'opinione univoca dell'opposizione parlamentare su questo provvedimento: è un giudizio fortemente negativo, è un giudizio di grave insufficienza e di grave inadeguatezza.

Ovviamente, poi, ci orienteremo sulla base dell'atteggiamento che il Governo e la maggioranza terranno in ordine agli emendamenti, alcuni dei quali riteniamo addirittura indispensabili; cito fra tutti quello relativo al termine entro cui dovrebbe consumarsi la proroga per il quale, come già dicemmo a proposito dell'altro decreto-legge, avvertimmo che questi inutili tentativi di restringere anche sul piano cronologico i benefici non avevano alcun valore se non quello di creare ulteriore disagio. Quindi soprattutto su questo valuteremo poi la posizione tecnica da esprimere in senso stretto, ma il giudizio politico è già fin d'ora fortemente ed inevitabilmente negativo.

Le considerazioni che sono già state fatte mi esimono dal fare un lungo intervento. Vorrei comunque riaffermare il punto fondamentale, e cioè che si tratta sostanzialmente di una terapia assolutamente inadeguata rispetto alla gravità e alla consistenza del fenomeno del disagio abitativo in Italia.

Si può obiettare che il decreto-legge non ha uno scopo generale, ma proprio questo è uno dei limiti più evidenti delle attività politiche e legislative che il Governo a tutt'oggi, in un intero arco di legislatura, ha posto in campo per quello che è un grave, rilevante, significativo fenomeno sociale; un fenomeno sociale la cui complessità e articolazione sta nuovamente aumentando in maniera significativa, poiché il numero delle persone soggette al disagio abitativo non è più – come forse ottimisticamente si poteva pensare qualche anno fa – in fase decrescente, ma sta anzi aumentando.

È già stato ricordato che il disagio abitativo non riguarda più soltanto quelle che vengono definite aree ad alta tensione, perché questi fenomeni, anche se in maniera non massiccia, sono ormai endemicamente diffusi sull'intero territorio nazionale, quindi non solo nel Sud, ma anche in vaste aree suburbane e non ampiamente urbanizzate del nostro Paese.

La significativa crescita del disagio abitativo in categorie sociali come quelle dei pensionati, un tempo noti per la proverbiale diligenza nel pagamento e per la moralità intrinseca, dipende non da una volontà (mi riferisco in particolare al dato significativo della crescita notevole degli sfratti per morosità), da una attitudine o da un'incapacità di corrispondere con puntualità le obbligazioni, ma da un fenomeno oggettivo. Da un lato, la cosiddetta bolla del mercato immobiliare ha portato ad un aumento spesso smisurato dei canoni di locazione e, dall'altro, la contrazione in senso reale delle pensioni e dei salari ha riportato molte famiglie, che una volta potevano definirsi al riparo dal disagio abitativo, in questa situazione difficile.

Questo è il fenomeno di cui un Governo che tale vuole chiamarsi dovrebbe preoccuparsi, non consolandosi con quanto è stato detto, cioè che nel nostro Paese esiste una significativa percentuale di soggetti titolari di un'abitazione in proprietà. Infatti, intanto non è poi così vero che il fenomeno di coloro che nel mercato immobiliare hanno difficoltà a procurarsi una locazione è marginale, anzi è un fenomeno diffuso. Inoltre, non è contabilizzata proprio quell'area che spesso manifesta un disagio abitativo non emergente, quella dei giovani e degli anziani, i quali spesso tornano impropriamente nei nuclei abitativi compositi e promiscui proprio per la difficoltà o addirittura l'impossibilità di accedere al mercato locativo.

Questo dato è suffragato da considerazioni socio-economiche e di comune esperienza. Quindi, presentare al Parlamento strumenti di questa inconsistenza ed evanescenza significa non solo non voler risolvere il problema, ma non conoscerlo o ritenere che esso non debba essere posto nell'agenda dei problemi sociali che il Governo deve affrontare. Queste sono considerazioni sul piano generale.

Sul piano concreto, è già stato ricordato che questo tipo di interventi è assolutamente spurio rispetto alle tematiche contrattuali previste dalla legge n. 431 del 1998. Quindi, si ripropone, come già si fece senza utilità alcuna (come noi avevamo preavvertito), una sorta di *bonus*, di contributo – diciamo così – di favore nell'ambito di sistemi contrattuali complessi e compositi che sono scelti attraverso le forme civilistiche, ma senza alcun collegamento con il sistema locativo (che è semmai da riformare) delineato nella citata legge n. 431 e con la prassi della comune esperienza. Abbiamo visto, infatti, che questo tipo di supporto è praticamente inutile.

Ci sono misure che come sempre tendono a scaricare il problema sul sistema dei Comuni. Anche sotto questo aspetto va censurata tale indicazione di marcia, che lascia i Comuni sostanzialmente soli a combattere il disagio abitativo, con norme in alcuni casi – desidero segnalarlo – irridenti. Infatti, nel testo modificato alla Camera si prevede che i Comuni potrebbero addirittura ridurre l'imposta comunale sugli alloggi al di sotto

del minimo previsto dalla legislazione vigente, a condizione che resti invariato il gettito totale dell'imposta comunale.

Mi chiedo come sia possibile farlo, perché questo significa sovraccaricare poi altre aliquote. Sostanzialmente, la previsione della possibilità di procedere ad un ribasso dell'ICI al di sotto del minimo stabilito dalla legge è un ulteriore strumento finanziario progettato teoricamente, ma che nella prassi credo nessun Comune avrà la possibilità e la forza di attuare, se non riceve almeno un'incentivazione pratica. Almeno sotto questo aspetto occorrono, infatti, incentivazioni concrete.

Lo stesso vale per altre misure, del tutto improprie perché – ripeto – non c'è sul mercato un'offerta di unità abitative tale da poter essere significativa e soprattutto appetibile per categorie a basso reddito. L'aver riproposto una platea assolutamente ristretta di soggetti beneficiari è un altro degli elementi di assoluta improprietà del provvedimento.

Abbiamo già verificato che la morosità non è più un discrimine, perché sovente è assolutamente involontaria. In ogni caso, bisogna quanto meno riportarsi a parametri ragionevoli circa la platea dei beneficiari, altrimenti il provvedimento è quasi inattuabile, sebbene sia ispirato dal fine (almeno così è dichiarato nella rubrica) di tentare di sovvenire al disagio abitativo.

Fra l'altro, come già è stato osservato, le risorse per affrontare il problema ci sarebbero. Infatti, vi è la prova che non si sono neanche consumate, proprio in relazione al fatto che erano state allocate sulla base di una prospettiva che in pratica non rivestiva interesse per gli stessi beneficiari, anche perché voglio ricordare che era previsto un meccanismo che determinava la quasi pratica impossibilità di godere del beneficio.

In considerazione di queste riflessioni, gli emendamenti che abbiamo presentato si inseriscono nel quadro delle riserve e delle contestazioni che abbiamo mosso. Essi non tendono – né potrebbero, in sede di conversione di un decreto-legge – a riordinare l'intera materia, che pure crediamo debba essere un punto fondamentale di un programma che voglia dare un'indicazione sociale significativa.

Infatti, non è affatto vero che non si possano svolgere azioni positive e concrete finalizzate a sovvenire al disagio abitativo anche attraverso misure di promozione della locazione, senza alcuna necessità di incidere in maniera vessatoria sul mercato contrattuale. Non è affatto vero, quindi, che vi sia la necessità di esercitare una pressione negativa sui proprietari per mettere in campo risorse ed energie per risolvere i problemi abitativi.

In conseguenza delle considerazioni esposte, esprimiamo un giudizio severamente critico e soprattutto di larga ed assoluta insufficienza del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotondo il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G1. Ne ha facoltà.

ROTONDO *(DS-U)*. Signor Presidente, mi sarei aspettato stamani, all'inizio della discussione, una novità: ad esempio, l'annuncio del ritiro del decreto da parte del Governo, oppure, da parte dei relatori, la presentazione di un nutrito numero di emendamenti.

Vedete, da quando abbiamo discusso questo disegno di legge in Commissione ad oggi c'è stata una novità: venerdì scorso il Governo ha approvato il DPEF 2006-2009, nel quale si dice – cito testualmente il comunicato relativo all'approvazione del DPEF – che «si intende promuovere specifici incentivi fiscali al fine di mitigare l'aumento degli affitti, registrato nell'ultimo quinquennio».

Io penso che anche per il Governo ci sia un problema di coerenza tra parole e fatti. Se quell'affermazione non è l'opinione personale del ministro Siniscalco (o peggio ancora una trovata propagandistica propedeutica alla finanziaria con cui il Governo andrà alle elezioni), significa che c'è un ripensamento in seno al Governo, che si comincia a dubitare della validità dell'approccio con cui per quattro anni è stato affrontato – o meglio, non è stato affrontato – il problema della casa.

Se nell'ultimo quinquennio, come si riconosce nel DPEF, gli affitti sono ininterrottamente aumentati, e in misura anche abnorme, come cercherò di spiegare più avanti, questo non è avvenuto per caso. L'impennata degli affitti, un'impennata che ha messo in difficoltà non solo le famiglie a reddito basso, ma chiunque, povero o benestante, ha dovuto prendere in affitto un appartamento.

L'impennata degli affitti, dicevo, è uno dei tanti frutti avvelenati della bolla speculativa in atto nel mercato immobiliare da alcuni anni e della quale il Governo non ci ha mai parlato in quest'Aula, perché, se l'avesse fatto, avrebbe dovuto accantonare quel suo fideistico tentativo di parlare di virtù taumaturgiche del libero mercato.

I Governi di centro-sinistra – allora la bolla immobiliare era ancora di là da venire – avevano tentato di abbozzare una politica della casa in linea con il modello sociale europeo, all'interno del quale il nostro Paese ormai è profondamente radicato. Avevano chiuso la partita GESCAL e quella dell'equo canone; avevano introdotto i contratti ad affitto concordato e istituito il buono-casa; avevano avviato la regionalizzazione della politica della casa. Il patrimonio immobiliare pubblico era stato trasferito alle Regioni e con la finanziaria 2001 era stato previsto un primo stanziamento per metterle in condizioni – le Regioni – di costruire alloggi ad affitto moderato.

Il Governo Berlusconi, una volta subentrato al potere, poteva proseguire su quella strada, rettificarla più o meno ampiamente, imboccarne una completamente nuova. Quel che non poteva e non doveva fare era rinunciare a qualsiasi politica. Il duo Lunardi-Tremonti si è occupato della casa solo per mettere le mani sui fondi a suo tempo stanziati dal centro-sinistra e per dirottarli altrove.

Non è chiaro se il Governo, nel fare questa scelta, sia rimasto vittima della sua stessa propaganda; se, a forza di ripetere che eravamo alla vigilia di una nuova età dell'oro, abbia creduto anch'esso alla favola, o se i fondi

per la casa siano stati scientificamente saccheggiati (come è avvenuto, del resto, anche con altri stanziamenti) per rastrellare risorse da destinare alla dissennata politica di sgravi fiscali che, all'epoca, il presidente Berlusconi ci prometteva ad ogni telegiornale e che è uno dei fattori all'origine dei nostri mali. Sta di fatto che in questi quattro anni, come implicitamente riconosce il DPEF, il problema casa si è drammaticamente aggravato nel totale disinteresse di chi ci guida.

La bolla immobiliare sta modificando in maniera significativa lo scenario su cui per decenni si è basata in Italia la politica della casa. L'acquisto dell'appartamento sta diventando ogni giorno di più un miraggio per un numero crescente di italiani. Il raddoppio, o quasi, registrato nei prezzi delle case negli ultimi cinque anni ha mandato in crisi il meccanismo secondo cui i genitori versavano l'anticipo e i figli si pagavano il mutuo. Le famiglie italiane si sentono più povere anche perché, a differenza del passato, non sono più in grado di aiutare i figli a comprare casa.

L'anticipo e la rata del mutuo sono diventati inaccessibili non solo alle famiglie a reddito medio, ma, in alcune aree particolarmente calde, anche a molte famiglie a reddito medio-alto.

Le statistiche, spesso sbandierate da questo Governo per giustificare la propria inerzia, secondo cui l'80 per cento degli italiani sono proprietari della casa in cui abitano, appaiono destinate a ridimensionarsi, se i prezzi correnti sul mercato immobiliare dovessero malauguratamente stabilizzarsi ai livelli attuali. E questo nonostante l'euro abbia fatto il miracolo di riportare i tassi di interesse (non vedo nessuno nei banchi della Lega) sui mutui fondiari ai livelli più bassi degli ultimi cinquant'anni.

L'esplosione dei prezzi delle case ha avuto come conseguenza quella di far impazzire anche gli affitti. Se ci si affida solo alle leggi del libero mercato, è inevitabile che, a parità di condizioni, l'affitto di un appartamento prima o poi raddoppi, se esso ora vale il doppio. E poco conta in questa logica che la casa sia anche un diritto.

Il caro-affitti sta mettendo in difficoltà tutte le famiglie che non hanno la fortuna di possedere la casa in cui abitano, a prescindere dal loro livello di reddito. Per le famiglie monoreddito la pigione è una mazzata: metà del salario va al padrone di casa. Ma anche le famiglie in cui a lavorare sono in due devono moderare le loro ambizioni: se pretendono di avere tre camere invece di due, sono costrette a destinare all'affitto lo stipendio di uno dei due coniugi.

Nelle grandi città per prendere in locazione una casa di 90 metri quadrati in un'area non di estrema periferia ci vuole una paga da *manager*. Nell'inchiesta del «Corriere della Sera» sull'impoverimento degli italiani, il suo autore, il giornalista Dario Di Vico, ha raccontato che la maggioranza dei separati torna a vivere con i genitori perché non è in grado di far fronte, contemporaneamente, all'assegno di separazione alla moglie e all'affitto dell'appartamento per sé.

Per non parlare delle somme da capogiro che si vedono richiedere per una camera, a volte solo per un letto, gli studenti universitari fuori sede o gli immigrati extracomunitari, anche quando hanno regolare permesso di soggiorno.

Ma è soprattutto nelle Regioni meridionali che il caro-affitti sta creando, ogni giorno di più, una situazione esplosiva. Nel Mezzogiorno solo chi lavora nel pubblico impiego o nelle grandi aziende ha una paga regolare; tutti gli altri lavoratori guadagnano salari di fatto inferiori del 25-30 per cento rispetto ai minimi contrattuali.

Nel Mezzogiorno quasi una famiglia su quattro si trova sotto la soglia della povertà e il grosso degli anziani percepisce una pensione al minimo. La stragrande maggioranza della popolazione è sempre meno in grado di onorare gli impegni con il padrone di casa. Secondo alcuni calcoli, a Napoli l'affitto incide sul reddito medio familiare per il 52 per cento e a Bari per il 38 per cento. Napoli e Bari occupano, rispettivamente, il primo e il terzo posto nella classifica delle città italiane con la più elevata incidenza degli affitti sui bilanci-familiari.

Le cronache ci segnalano il ritorno a forme inaccettabili di guerra tra poveri, quali le occupazioni degli stabili di edilizia popolare. È accaduto nei mesi scorsi a Siracusa è si è ripetuto, sia pure in forme diverse, qualche giorno fa a Palermo.

Se non si vuole ignorare questo quadro, abbastanza preoccupante direi, e se si vuole tenere fede a quanto è stato scritto nel DPEF a proposito del caro-affitti, credo sia doveroso rivedere in sede di conversione molti aspetti chiave del presente decreto. In particolare, ritengo fondamentale richiamare l'attenzione dei colleghi sui seguenti punti.

In primo luogo, la platea dei beneficiari del provvedimento non può essere limitata alle 13 Città metropolitane e alle sole famiglie in condizioni disagiate che abbiano al loro interno persone ultrasessantacinquenni o portatori di *handicap*, ma va allargata a tutti i Comuni che, in base alle delibere del CIPE del 13 novembre 2003, sono considerati ad alta tensione abitativa e a tutte le famiglie che hanno i requisiti di reddito per accedere all'edilizia economica e popolare.

In secondo luogo, è opportuno accantonare il velleitario proposito di condizionare la concessione dei benefici alla stipula di un nuovo contratto d'affitto di libero mercato ai sensi dell'articolo 1571 e seguenti del codice civile. I fondamentalismi non portano da nessuna parte.

Come si può immaginare che una famiglia sotto sfratto, in condizioni economiche disagiate, possa far fronte a un contratto di mercato ad affitto libero? Delle due l'una: o si pretende di imporre un modello di politica della casa che non ha niente a che fare con le politiche correnti nel resto d'Europa, o, più prosaicamente, si vogliono scoraggiare i potenziali beneficiari dal presentare domande, con la riserva mentale di destinare ad altri usi gli stanziamenti previsti.

L'esperienza del precedente decreto, quello del novembre 2004 (alle cui provvidenze hanno chiesto di accedere solo 20 famiglie di sfrattati), sembra non aver insegnato niente al Governo. Se si ritiene che la politica

della casa non si possa fare con i furori ideologici e si vuole che il decreto funzioni, allora bisogna più realisticamente ripiegare sul modello contrattuale previsto dalla legge n. 431 del 1998.

In terzo luogo, occorre ripulire il decreto da tutte le rigidità procedurali e da tutti i termini perentori ed estendere all'intera platea di beneficiari il blocco temporaneo degli sfratti fino al 31 maggio 2006.

In quarto luogo, bisogna rompere la logica centralistica sottesa alla gestione del decreto (tutto passa per il Ministero, con le prefetture come terminale periferico operativo) e delegare la gestione quanto più possibile ai Comuni interessati. Stupisce che Gruppi politici che danno lezioni di sussidiarietà a dritta e a manca siano incappati in una simile *gaffe*.

In quinto luogo, il decreto non può limitarsi a prevedere un contributo in danaro per le famiglie sfrattate, ma deve stanziare anche fondi adeguati a favore dei Comuni ad alta tensione abitativa da destinare al recupero del patrimonio di edilizia pubblica esistente e alla realizzazione di alloggi a fitto moderato. A tale riguardo, c'è un mio ordine del giorno, approvato come raccomandazione dalle Commissioni ambiente e giustizia, che potrebbe essere utilmente trasformato in emendamento, magari circoscrivendone per ora la portata ai Comuni ad alta tensione abitativa del Mezzogiorno, se ci sono insormontabili problemi di copertura.

Ultimo, ma non meno importante: non ci si può limitare ad approvare un provvedimento tampone, ma bisogna anche impegnare il Governo ad avviare un compiuto disegno di politica strutturale in cui, come da modello sociale europeo, accanto all'edilizia di mercato abbiano piena cittadinanza l'edilizia agevolata e quella pubblica e in cui insieme agli affitti di mercato ci siano anche gli affitti concordati e il buono casa.

Il DPEF 2006-2009, oltre a meglio precisare come concretamente si pensa di intervenire contro il caro-affitti, dovrebbe contenere anche un ampio e ben articolato capitolo sulle linee più generali di politica per la casa.

Su tutti questi aspetti il nostro Gruppo ha presentato emendamenti e proposte che consentono di correggere le lacune più vistose del decreto in discussione e di prefigurare meglio il futuro e si augura che su di essi sia possibile avviare quel costruttivo confronto di merito che, a dispetto della posta in gioco, è stato finora rifiutato. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI *(FI)*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, signori senatori, il decreto-legge 27 maggio 2005, n. 86, reca «Misure urgenti di sostegno nelle aree metropolitane per i conduttori di immobili in condizioni di particolare disagio abitativo conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio».

La Corte costituzionale con sentenza n. 155 del 2004 si è pronunciata sfavorevolmente ad una nuova proroga degli sfratti, sostenendo che la sospensione «può trovare giustificazione soltanto se incide sul diritto alla riconsegna dell'immobile per un periodo transitorio ed essenzialmente limitato».

In pratica, applicando il diritto costituzionale in modo corretto, nasce il rifiuto ad accollare solo ad alcuni proprietari di immobili un problema sociale che deve invece essere sulle spalle della intera comunità.

Su questa base, il problema degli sfratti si propone in modo sostanzialmente diverso dal passato. Le esigenze rimangono immutate e sono, per la verità, addirittura aumentate in conseguenza del parziale fallimento del problema casa al quale Comuni e Regioni non hanno prestato nei loro programmi urbanistici la loro pur doverosa attenzione.

È la parte più debole della società italiana che ha sofferto e soffre in questa situazione. La casa è un bene primario, il luogo essenziale per la vita, il rifugio per affrontare qualsiasi problema, lo strumento primo di coesione e di compattamento familiare, il punto di partenza per il raggiungimento di qualsiasi obiettivo.

Il disagio sociale cresce nelle grandi città e si va sviluppando un mercato selvaggio che il relatore collega Zappacosta ha correttamente definito «con canoni di affitto ad usura», con un peso sui redditi che va, secondo alcune stime, dal 46 per cento di un lavoratore dipendente con famiglia a carico al 110 per cento di un pensionato.

La legge sulle locazioni private (la n. 431 del 1998) non ha prodotto effetti. Gli incentivi fiscali e i sussidi destinati alle famiglie in difficoltà non hanno prodotto l'inversione di tendenza auspicato. Soltanto il 20 per cento dei contratti viene stabilito, in base alla legge n. 431, attraverso l'affitto concordato. Solo il 50 per cento dei contratti d'affitto viene dichiarato al fisco. Occorre intervenire, questa è evasione fiscale e anche considerevole.

Il presente decreto si rivolge, quindi, a determinate realtà urbane e specifiche categorie sociali, cercando di ovviare al precedente decreto quasi completamente disatteso.

Le finalità del provvedimento sono, anzitutto, di riprendere le risorse stanziate dal decreto n. 240 e non utilizzate, destinandole ad affrontare il disagio abitativo dei conduttori assoggettati a procedure di rilascio che siano o abbiano nel proprio nucleo familiare persone con più di sessantacinque anni di età o handicappati con particolari requisiti. Un provvedimento strutturato e finalizzato, quindi, secondo principi e obiettivi di carattere sociale, testimonianza della volontà forte e determinata del Governo di evitare a chi è socialmente debole di vedersi infliggere altre tribolazioni ed umiliazioni.

C'è da una parte dell'opposizione l'obiettivo di scaricare sul Governo la responsabilità di una situazione frutto, invece, dei grandi errori del passato ai quali la sinistra massimalista ha legato le proprie responsabilità. Di qui non si scappa: ci sono date e decisioni, c'è il fallimento

di una politica che, anziché favorire i poveri come era nelle previsioni, li ha danneggiati.

Pare di sentire riecheggiare le parole di un grande socialdemocratico, di un grande profeta, Filippo Turati, quando nel 1921, rivolgendosi ai comunisti, diceva loro: «un giorno dovrete ripercorrere la strada da noi intrapresa, dovrete ripercorrere completamente la nostra via, la via dei socialtraditori, quelli che voi chiamate sprezzantemente in tal modo. La socialdemocrazia che tesse la sua tela ogni giorno, che non fa sperare miracoli, che crea coscienze».

E ancora Turati osservava: «Nessuna formula, neanche quella comunista, anzi, quella ancor meno, sostituirà mai il possesso di un cervello, che, in contatto con i fatti e con le esperienze, ha il dovere di funzionare».

Che c'entra questo con gli sfratti? C'entra, c'entra, signori della sinistra, con tutto il massimalismo che avete rovesciato addosso alla gente in tanti anni, ottenendo solo confusione e oggi riprovazione.

I tempi sono cambiati: cento anni di storia, due guerre mondiali hanno cambiato il mondo. Il mondo è andato avanti ma molta gente è rimasta indietro. Questo Governo pensa a loro, come aiutarli al meglio rispettandone la dignità, che è un valore fondamentale della vita, esortandoli a superare le difficoltà con la presenza assidua dello Stato, inteso come socialità non teorica ma diligentemente pratica.

Congratulazioni ai relatori, senatori Zappacosta e Mugnai, per avere sapientemente interpretato e spiegato lo spirito del decreto.

Preannuncio il voto favorevole di Forza Italia. *(Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

SPECCHIA *(AN)*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, devo ripetere, non per formalità ma perché lo sento, il ringraziamento rivolto da ultimo dal collega Rizzi ai relatori per il lavoro svolto in Commissione e in Aula e per il contenuto delle loro relazioni, e anche un ringraziamento al vice ministro Martinat, che già del precedente decreto-legge e anche di questo ha seguito i lavori dando il suo contributo attivo.

Voglio dire ai colleghi del centro-sinistra, i quali hanno la capacità di dire – non so se effettivamente lo pensino – che gli altri sostanzialmente sono un po' cretinotti, un po' disinformati, e così via, che se pensano di attribuire al Governo e alla maggioranza, alle loro parole, l'idea di risolvere i problemi del disagio abitativo con questo provvedimento sono chiaramente in malafede.

Nessuno, infatti, non il rappresentante del Governo, non i relatori, non esponenti della maggioranza, ha mai detto che con questo decreto-legge si vuole risolvere il problema del disagio abitativo: saremmo folli a pensarlo. Se vogliamo cercare di ragionare e di proseguire un confronto, occorre partire da un minimo rispetto dell'intelligenza di ciascuno.

Non si tratta, dunque, di un provvedimento che intende risolvere il problema generale, bensì di un provvedimento urgente che vuole andare incontro ad alcune particolari fasce disagiate di cittadini, soggetti a sfratti esecutivi, che si trovano nelle aree metropolitane ove il fenomeno è più consistente.

Certo, se fossero disponibili maggiori risorse finanziarie, se la situazione economica e finanziaria fosse quella esistente nel periodo in cui governava il centro-sinistra, altri Comuni e altre fasce di cittadini sarebbero stati interessati dal provvedimento, anche se non sarebbe stato comunque risolto il problema. Non si può ritenere, infatti, di risolvere il problema distribuendo risorse qua e là; i soldi servono per le emergenze, per i contributi alle fasce deboli, ma per affrontare il problema alla radice ci vuole ben altro, un altro che il Governo non ha avuto la possibilità di realizzare fino ad oggi, anche per ragioni legate alla situazione economica nazionale e internazionale, ma neanche l'ex maggioranza ha provveduto in tal senso.

Ricordo che la legge n. 431 del 1998, come riconoscono i colleghi in Commissione e in Aula – ma è un fatto che tutti possiamo verificare – al di là dei buoni propositi, non ha risolto i problemi che allora erano all'attenzione e che oggi si sono oggi aggravati. È una legge che ha fatto *flop*, che deve essere modificata e a ciò il Governo e la maggioranza dovranno certamente provvedere.

Chiedo scusa ai relatori, al rappresentante del Governo e ai colleghi se non tratto il merito specifico del provvedimento, ragionando per linee generali, ma sono d'accordo sulla necessità di interventi mirati e consistenti sul patrimonio edilizio esistente. Se tutto il sistema avesse la possibilità economica di recuperare il patrimonio edilizie esistente, avremmo risolto il problema della casa, avremmo grande disponibilità di alloggi e quindi una situazione calmierata con ribasso dei costi sia per l'acquisto sia per le locazioni.

Il precedente Governo ha fatto qualcosa in direzione del recupero del patrimonio edilizio attraverso incentivi fiscali, ma si tratta di poca cosa, vi è necessità di maggiori interventi, anche con piani mirati da parte delle Regioni e degli enti locali.

Un altro punto che vorrei fosse chiaro a tutti riguarda le competenze e le responsabilità, che partono dal centro, dallo Stato, dal Governo, e giungono agli enti locali, passando per le Regioni.

Noi dobbiamo guardare a due tipi di cittadini e di famiglie per le quali dobbiamo muoverci. Vi è innanzitutto la famiglia veramente bisognosa, quella che ha utilizzato le case popolari; è il caso, quindi, dell'edilizia sovvenzionata: per costoro vi sarebbe davvero bisogno di fare molto di più rispetto alla fase attuale, sia con risorse finanziarie e finanziamenti *ad hoc*, ma anche con interventi delle Regioni e degli enti locali.

Molto spesso – ognuno conosce le situazioni dei Comuni in cui opera – non vi è disponibilità di area, non vi sono piani di edilizia economica e popolare; vi sono inadempienze gravissime da parte dei Comuni. Ovviamente, a monte di tutto ciò vi è la mancanza di risorse, di sovvenzione e di finanziamenti.

Presidenza del vice presidente MORO (ore 11,58)

(*Segue* SPECCHIA). Vi è poi, l'altro fronte: quello delle famiglie che stanno un po' meglio; è il caso dell'edilizia agevolata. Anche qui, si registrano le stesse situazioni e gli stessi problemi. Penso che sia necessaria innanzitutto una condizione economica complessivamente migliore per realizzare molte delle iniziative di cui ha parlato il senatore Rotondo.

Sono d'accordo: allarghiamo la platea dei beneficiari, ma con quali soldi? Incentiviamo il recupero, ma con quali risorse? Nel frattempo, però, alcune misure possono essere adottate. Penso che il Governo, ed in particolare il vice ministro Martinat, se ne stia occupando.

Leggevo, proprio giorni fa, su un quotidiano – ma la notizia è stata riportata da diversi organi di informazione – di alcune proposte presentate dal vice ministro Martinat al ministro dell'economia Siniscalco e che dovrebbero essere oggetto, se già non lo sono state, di incontri con gli enti locali, Comuni e Regioni, per verificare se concordano o hanno altri suggerimenti da fare.

Mi riferisco alla previsione di specifiche agevolazioni per gli inquilini. Ciò favorirebbe l'emersione degli affitti in nero e la contestuale riduzione dell'incidenza del costo del canone da locazione; altre proposte sono: beneficio fiscale per l'inquilino in base all'attuale normativa; previsione di uno sgravio fiscale totale sull'IRPEF per il reddito di affitto per i proprietari che rinnovano o mettono a disposizione alloggi per le categorie disagiate stipulando contratti a canone agevolato; previsione di un aumento della detrazione degli interessi su mutui ipotecari per l'acquisto dell'abitazione principale; estensione a tutti i Comuni delle agevolazioni previste dalla legge n. 431 del 1998 per i contratti di locazione a canone agevolato (3 più 2) che attualmente valgono solo per i contratti stipulati nei Comuni ad alta tensione abitativa; previsione di un aumento del 5 per cento (dal 30 al 35 per cento) della riduzione del reddito imponibile derivante da canone per i contratti di locazione a canone agevolato.

Sono alcune proposte che, se attuate, darebbero un serio contributo ad affrontare e risolvere questo problema, anche se – il Ministro lo sa certamente meglio di me e di noi – siamo tutti consapevoli che sono necessarie altre misure, a partire dalla modifica della citata legge n. 431, per passare poi obiettivamente ad una situazione economica generale migliore che ci consenta di prevedere altri incentivi in grado di offrire la possibilità agli italiani di acquistare una casa a prezzi accessibili o di prendere in locazione una casa con questa stessa modalità. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Rizzi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falomi. Ne ha facoltà.

FALOMI *(Misto-Cant)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, credo che il giudizio appena dato dal senatore Specchia su questo provvedimento chiarisca più di ogni altra considerazione che si tratta di un provvedimento scandalosamente insufficiente a raggiungere gli obiettivi e le finalità che si propone.

Il senatore Specchia ha sostenuto – ed è vero, è la realtà di questo provvedimento – che non si intende con questo decreto-legge affrontare il disagio abitativo, il grande tema del disagio abitativo, ma si vogliono soltanto affrontare alcune particolari situazioni.

È proprio questo il problema, senatore Specchia: noi siamo ormai alla fine della legislatura ed il disagio abitativo ancora non viene affrontato seriamente e si continua con provvedimenti come questo, che intervengono in modo limitato e puntuale per fronteggiare le situazioni di maggiore acutezza e di maggiore ingiustizia sociale. In realtà, viene al nodo proprio il carattere della politica abitativa portata avanti da questo Governo, un carattere a cui non ci si può sottrarre con qualche misura che si rivela essere soltanto un pannicello caldo.

Io voglio fare una domanda anche rispetto a questo provvedimento. Una famiglia che dispone al massimo di un reddito di 1000 euro mensili come può, malgrado questo contributo che gli viene concesso, stipulare un contratto di affitto a libero mercato, se non si trova in quelle particolari condizioni stabilite dal decreto? È del tutto evidente che non è in grado di stipulare un contratto a libero mercato, così come viene configurato nel provvedimento che è alla nostra attenzione.

Un provvedimento, peraltro, che affronta il problema di alcuni grandi aree metropolitane, nemmeno di tutte, e lascia fuori i problemi di tensione abitativa che invece esistono in tanti altri Comuni italiani. Anche questo è un aspetto che non si è voluto e non si vuole affrontare nel decreto, di fronte ad una situazione che vede il nostro Paese – perché lo dobbiamo sapere – come il fanalino di coda quanto a contributi pubblici a sostegno delle famiglie che vivono in locazione.

Siamo il fanalino di coda dell'Unione Europea; dietro di noi c'è soltanto la Grecia, per il resto siamo praticamente gli ultimi. C'è ormai, da anni, un fortissimo disimpegno pubblico nel settore e i trasferimenti di cassa dello Stato alle Regioni per questo comparto sono costantemente diminuiti nel corso degli anni. Io voglio dare solo qualche cifra. In Francia i sussidi ammontano all'1,9 per cento, in Spagna allo 0,73 per cento, in Svezia allo 0,70 per cento, in Portogallo allo 0,50 per cento, in Germania allo 0, 30 per cento, contro lo 0,07 dell'Italia.

Si oppone in genere a queste riflessioni l'idea che in Italia vi è un enorme espansione della proprietà della casa. È vero, l'80 per cento degli italiani vive in case di proprietà. Sarebbe però interessante cercare di capire anche la composizione dei nuclei familiari che vivono in case di proprietà; sarebbe interessante capire quanti sono i giovani che rinviano la data del loro matrimonio, quante possibilità hanno di mettere su famiglia, di costituire un nucleo familiare. Ci piacerebbe sapere, ad esempio, quanti sono i giovani che rimangono a lungo nelle case dei genitori perché non

riescono a trovare una risposta in termini di politica abitativa, non riescono cioè ad affittare un'abitazione ad affitto equo.

Noi sappiamo che, in realtà, questo non è possibile; sappiamo che – secondo i dati del CRESME – i canoni sono cresciuti del 49 per cento, e in alcune grandi città gli affitti sono aumentati, negli ultimi cinque anni, dell'85 per cento.

Sono dati pubblici, che nessuno ha mai contestato. Per l'affitto di una casa, nel 2004, mediamente si pagavano 1.650 euro a Milano, 1.520 euro a Venezia, 1.440 a Roma, 1.330 a Firenze e così via. Questi livelli di canone di affitto escludono fasce importanti della popolazione.

Vorrei, quindi, che si avesse più consapevolezza della dimensione e della gravità del fenomeno, che si facesse più attenzione nel perseguire una politica abitativa che, a quanto pare, il Governo Berlusconi in cinque anni non è ancora riuscito a fare.

I dati degli sfratti sono ancora più drammatici di quelli che normalmente vengono denunciati nelle relazioni presentate dal Governo. Basta andare sul sito Internet del Ministero dell'interno per scoprire dati veramente preoccupanti sulla situazione degli sfratti nel nostro Paese. Solo nel primo semestre del 2004, ci sono state 24.100 sentenze di sfratto, di cui 378 per necessità, 7.168 per finita locazione e quasi 17.000 per morosità. Anche questo dato della morosità, che è la voce principale fra le motivazioni degli sfratti, va analizzato, poiché segnala una situazione di sofferenza sociale a cui evidentemente bisogna dare una risposta, come invece questo provvedimento non fa.

Si trascura anche il fatto che ci sono ben 600.000 cittadini italiani nelle graduatorie dei Comuni per l'assegnazione di un alloggio di edilizia popolare. Ebbene, queste persone in realtà non potranno ricevere delle risposte, perché i fondi a disposizioni delle amministrazioni comunali, i fondi nazionali del settore dell'edilizia residenziale pubblica sono gravemente e pesantemente diminuiti.

È pertanto necessaria una svolta nella politica abitativa. Con gli emendamenti che il mio Gruppo ha presentato proponiamo alcune misure da adottare. Per esempio, bisognerebbe stabilire una proroga effettiva, reale e consistente di tutti gli sfratti (non solo di quelli di qualche settore limitato) almeno per un anno, fino al giugno 2006.

A nostro giudizio, bisognerebbe varare entro tre mesi, con il coinvolgimento di tutte le parti interessate, un piano straordinario, finalizzato ad aumentare sostanzialmente l'offerta di alloggi in locazione sia a canone sociale, sia a canone concordato. Credo che con queste misure si potrebbero dare alcune risposte.

Il senatore Specchia prima diceva che non si può fare molto perché c'è un problema di risorse. In realtà, siamo di fronte a un dato che sta diventando uno scandalo pubblico sociale. Gli immobiliaristi romani che hanno dato l'assalto alla Banca nazionale del lavoro, comprandone una quota grazie ai proventi che nascono dalla dismissione di immobili pubblici, dalle cartolarizzazioni e quant'altro, soltanto rivendendo all'Unipol

hanno realizzato un miliardo e mezzo di euro. Tutto questo con una piccola operazione!

Ci sono migliaia di miliardi che vengono realizzati con la speculazione edilizia e venite a dirmi che non ci sono i soldi per cercare di ampliare lo spazio dell'intervento pubblico a sostegno dei redditi bassi e delle situazioni sociali più disagiate?

Questi dati sono il segnale di una politica dell'abitazione che ormai è chiarissima: la gente è abbandonata a se stessa, il mercato è abbandonato a se stesso e ha visto crescere a dismisura la speculazione. Ci sono fortune enormi che vengono accumulate, grazie alle quali, poi, magari, si dà la scalata ai giornali, alle banche e così via.

Di fronte a tutto ciò, c'è uno Stato sempre più povero, che non è in grado ormai di fare alcuna politica pubblica e si limita ad emanare provvedimenti come questo, che sono dei pannicelli caldi che non affrontano veramente nessun problema.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Zappacosta.

ZAPPACOSTA, *relatore*. Signor Presidente, debbo innanzitutto ringraziare i senatori intervenuti, che hanno portato un contributo di analisi e di approfondimento a quello che riteniamo – come è stato ribadito – un problema sociale di grande portata.

Abbiamo consegnato agli atti le due relazioni, che contengono una serie di dati che sono stati ribaditi e risottolineati nella discussione di questa mattina. Essi riguardano, in primo luogo, la percentuale di italiani che sono costretti ad abitare in una casa in affitto. L'Italia è al 20 per cento; la percentuale sale, invece, al 60 per cento in Germania e al 40 per cento in Francia.

Abbiamo anche parlato di affitti ad usura, con canoni aumentati mediamente del 49 per cento. Sappiamo che in alcune città l'affitto costa più di 1.500 euro mensili; sappiamo, altresì, che esso incide sul reddito in maniera abnorme: dal 36-40 per cento di una famiglia monoreddito con due figli ad addirittura il 100-110 per cento di un pensionato.

Sono dati drammatici, che ci preoccupano, ma vogliamo ribadire che non ci imbarazzano politicamente, perché l'origine storica del disagio abitativo in Italia risale a periodi antecedenti al Governo di centro-destra, che si è insediato nel 2001. Ci sono origini storiche che hanno originato un problema che, in alcune realtà urbane e sociali, è di primaria importanza.

Quali sono, a nostro avviso, i fattori che hanno accentuato la crisi abitativa ed il disagio sociale? Il primo riguarda la residenzialità pubblica. Noi crediamo che in Italia non ci sia stata in questi ultimi anni una politica della residenzialità pubblica e sottolineiamo le denunce or ora fatte dal senatore Falomi, perché quegli immobiliaristi hanno un nome e un cognome e sappiamo quali sono le loro frequentazioni politiche. Vorrei ricordare a me stesso e ai colleghi che ci ascoltano che la prima grande speculazione fu quella di Marchini, fatta nel Comune di Napoli.

Dicevo che è mancata una politica della residenzialità pubblica. Noi riteniamo che ciò sia dovuto soprattutto al fatto che l'attività edilizia e lo stabilire le aree edificabili siano più appetibili ai privati che al pubblico. Gli ex Istituti autonomi per le case popolari hanno ormai smesso da anni la loro attività principale e precipua, cioè quella di edificare, insieme e d'accordo con i Comuni, case per i meno abbienti.

Dobbiamo ravvisare, con grosso disagio e preoccupazione, che almeno 7.000 alloggi degli ex IACP, tra Roma e Napoli, sono oggi occupati abusivamente da chi non ha più titolo per occuparli. Sappiamo anche che l'ingresso dei nuclei familiari di lavoratori extracomunitari ha in un certo senso eroso la possibilità di nuclei familiari meno numerosi come quelli italiani. Dicevo, quindi, che c'è una serie di fattori che ha aggravato enormemente il problema.

Quello al nostro esame, dunque, non è un provvedimento uguale agli altri, ma un decreto che affronta con realismo e pragmatismo il problema impellente degli sfratti nelle città metropolitane e che si dota di strumenti prospettici per affrontare nel medio e lungo termine il problema.

Rispetto alla prima questione, è chiaro che si rivolge a tutti gli sfrattati, ma individua le Città metropolitane con un numero di sfratti superiore a 400 in virtù di quale criterio, in virtù di quale numero che emerge rispetto a sfratti che devono essere ricondotti a situazioni realmente di difficoltà? Noi riteniamo di sottolineare quanto il Vice ministro ha già affermato, cioè che il dato è riferito al numero reale, verificato attraverso le prefetture. Di qui nasce l'esigenza primaria; evidentemente però l'offerta, rivolta attraverso il decreto, potrebbe andare oltre, agli sfrattati di città come Roma e Napoli, che vivono una realtà particolare.

Vorrei sottolineare che in realtà urbane meno estese e caotiche dal punto di vista sociale ed urbanistico c'è una protezione sociale diversa, fornita dagli enti locali e dagli enti territoriali. È chiaro che poche unità, in una media città italiana, se lo vogliono, possono essere affrontate dagli enti locali. Questo è il primo obiettivo, l'obiettivo immediato, urgente, da cogliere.

Tuttavia, a porre questo provvedimento al di fuori della decretazione ricorrente in questi anni è quanto stabilito dagli articoli 5 e 5-*bis*. Il decreto, cari colleghi, va letto e studiato attentamente in tutte le sue parti.

L'articolo 5 stabilisce che i Comuni che intervengono attraverso i fondi propri possono operare in deroga al Patto di stabilità. Quindi, viene fatta salva la capacità economica del Comune attraverso un certo tipo di autonomia di cui si possono dotare gli enti locali.

L'aspetto più importante, concludendo queste note consegnate all'attenzione del Senato, riguarda però i piani e gli strumenti urbanistici. Dobbiamo, una volta per tutte, affrontare il problema del disagio abitativo attraverso gli strumenti urbanistici. Il decreto intende recuperare quelli non attuati o in via di scadenza. Non è colpa del Governo se il piano regolatore del Comune di Roma non prevede nemmeno un metro quadro per la residenzialità pubblica e nulla per i piani economici di edilizia popolare. Questa è la verità.

Noi vogliamo aiutare i Comuni che devono, evidentemente, farsi parte diligente in questa lotta, in questa difficile individuazione di una soluzione da dare al problema del disagio abitativo.

Per le aree edificabili che potrebbero essere utilizzate dai Comuni attraverso una serie di iniziative, è previsto l'abbassamento dell'imposta comunale sugli immobili al di sotto del limite minimo.

Riteniamo che il Governo abbia fatto molto rispetto al passato. Ci rendiamo conto che questo è un settore in cui bisogna intervenire e crediamo che, complessivamente, il decreto possa essere accolto favorevolmente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Mugnai.

MUGNAI, *relatore*. Signor Presidente, intervengo telegraficamente considerata la completezza delle osservazioni del collega Zappacosta. Mi limito soltanto a due brevi riflessioni che tengono conto di quanto scaturito nel corso del dibattito in Aula, che ha visto estendersi in ampia misura la valutazione della portata normativa di questo provvedimento, che, come è stato ricordato, è estremamente settoriale e specifica.

Sono due riflessioni che attengono a quella che è stata negli anni la politica del settore. In primo luogo, non bisogna dimenticare che una delle ragioni fondamentali di tale politica, in un Paese che comunque vede l'80 per cento dei cittadini proprietari quanto meno di una prima casa, è legata ad uno dei temi cari in particolare alla sinistra, quello del blocco ripetuto degli sfratti, che ha determinato una situazione tale da aver indotto addirittura la stessa Corte costituzionale ad incidere significativamente al riguardo, arrivando a stigmatizzare come non fosse più possibile scaricare su un'unica categoria di cittadini il fallimento di una politica direi trentennale.

La seconda riflessione è legata ad un altro clamoroso fallimento, del quale ovviamente la sinistra dovrebbe tener conto, quello della legge n. 431 del 1998, con quanto ne è conseguito, perché non è arrivato in questi anni, da quegli enti locali che oggi vengono nuovamente invocati dall'opposizione come i soggetti che meglio di ogni altro dovrebbero in qualche modo provvedere a risolvere il problema, assolutamente nulla o è arrivato ben poco.

Di questo credo si dovrebbe tener conto se si volesse fare un'opposizione costruttiva proponendo qualcosa di diverso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire in replica.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Francesco Moro

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione al viaggio in Giappone, il Presidente del Senato mi ha designato, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Regolamento, ad esercitare le funzioni di Presidente, a decorrere dalle ore 12 di martedì 19 luglio 2005 fino al suo rientro nel territorio nazionale.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 12,25).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 18

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 2005, n. 86, recante misure urgenti di sostegno nelle aree metropolitane per i conduttori di immobili in condizioni di particolare disagio abitativo conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio (3511)

ORDINE DEL GIORNO

G1
ROTONDO

Il Senato della Repubblica,

considerato che:

il comune di Siracusa è inserito nell'elenco dei comuni ad alta tensione abitativa in vigore dal 18 febbraio 2004;

che negli ultimi mesi l'aggravio della condizione di forte disagio di alcune famiglie siracusane è sfociata nella occupazione di immobili di proprietà degli I.A.C.P.;

che la limitazione degli effetti del presente decreto-legge ai soli comuni capoluogo delle aree metropolitane non consente di fornire risposte adeguate alle legittime richieste provenienti dalle famiglie maggiormente bisognose di un intervento pubblico, poiché priva gli amministratori pubblici delle indispensabili risorse economiche più volte richieste,

impegna il Governo:

a predisporre per i comuni ad alta tensione abitativa, individuati con delibera CIPE del 13 novembre 2003, n. 87 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 febbraio, gli opportuni strumenti per risolvere in via definitiva gli annosi problemi al bisogno di alloggi per le famiglie meno abbienti.

Allegato B

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Con lettera del 15 luglio 2005, il senatore Salini ha comunicato che, a decorrere dal 16 luglio 2005, cessa di appartenere al Gruppo Forza Italia e aderisce al Gruppo Misto.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-III)

Adesione al Protocollo del 1997 di emendamento della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi del 1973, come modificata dal Protocollo del 1978, con Allegato VI ed Appendici, fatto a Londra il 26 settembre 1997 (3550)

(presentato in data 18/07/2005)

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-III)

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare cinese, firmato a Pechino il 4 dicembre 2004 (3551)

(presentato in data 18/07/2005)

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-III)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e le Nazioni Unite per l'esecuzione delle sentenze del Tribunale penale internazionale del Ruanda, fatto a Roma il 17 marzo 2004, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (3552)

(presentato in data 18/07/2005)

Sen. Cossiga Francesco

Riforma del Servizio di informazione e di sicurezza (3553)

(presentato in data 18/07/2005)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

6ª Commissione permanente Finanze
Istituzione di un sistema di prevenzione delle frodi sulle carte di pagamento (3535)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 10ª Industria, 14ª Unione europea
C. 5263 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C. 4947);
(assegnato in data 15/07/2005)

Commissione 2ª e Speciale Infanzia riunite
Dep. Tarditi Vittorio ed altri
Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli (3537)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio
C. 66 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C. 453, C. 643, C. 1268, C. 1558, C. 2233, C. 2344, C. 2576, C. 4027, C. 4068);
(assegnato in data 15/07/2005)

In sede referente

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Falcier Luciano ed altri
Modifiche all'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, in materia di nomina di ufficiali di polizia giudiziaria in qualità di vice procuratori nei procedimenti penali davanti al giudice di pace (3467)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio
(assegnato in data 18/07/2005)

3ª Commissione permanente Aff. esteri
Ratifica ed esecuzione della Decisione VII/2 della Conferenza delle Alpi sul Segretariato permanente della Convenzione per la protezione delle Alpi, con Allegati, adottata a Merano il 19 novembre 2002 dai Ministri dell'ambiente dei Paesi aderenti alla Convenzione medesima, nonche'dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi relativo alla Sede operativa distaccata di Bolzano, fatto a Bolzano il 13 settembre 2003 (3149-B)
previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio
S. 3149 approvato dal Senato della Repubblica; C. 5859 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data 18/07/2005)

3ª Commissione permanente Aff. esteri
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per la realizzazione di un tunnel ferroviario di base sull'asse del Brennero, fatto a Vienna il 30 aprile 2004 (3545)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 8ª Lavori pubb., 10ª Industria, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea
C. 5778 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C. 5715);
(assegnato in data 18/07/2005)

3ª Commissione permanente Aff. esteri
Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 14 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, emendante il sistema di controllo della Convenzione, fatto a Strasburgo il 13 maggio 2004 (3546)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 14ª Unione europea, Commissione straordinaria diritti umani
C. 5912 approvato dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data 18/07/2005)

4ª Commissione permanente Difesa
Sen. Cossiga Francesco
Modifiche all'ordinamento dell'Arma dei carabinieri (3520)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio
(assegnato in data 18/07/2005)

6ª Commissione permanente Finanze
Sen. Pontone Francesco ed altri
Istituzione della lotteria nazionale di Napoli-Piedigrotta (3442)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz.
(assegnato in data 18/07/2005)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Sen. Eufemi Maurizio
Norme in materia di ricercatori operanti in territorio italiano in relazione alle prospettive internazionali (3484)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 10ª Industria, 11ª Lavoro, 14ª Unione europea
(assegnato in data 18/07/2005)

11ª Commissione permanente Lavoro
Sen. Scalera Giuseppe
Disposizioni in materia di lavoratori postelegrafonici cessati dal servizio (3454)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 8ª Lavori pubb.
(assegnato in data 18/07/2005)

Disegni di legge, nuova assegnazione

11ª Commissione permanente Lavoro
in sede deliberante
Sen. Zanoletti Tomaso ed altri
Modifica della disciplina normativa relativa alla tutela della maternità delle donne dirigenti (2924)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 10ª Industria
Già assegnato, in sede referente, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro)
(assegnato in data 15/07/2005)

Commissione 2ª e Speciale Infanzia riunite
in sede deliberante
Sen. Gentile Antonio ed altri
Modifiche al codice civile concernenti disposizioni in materia di figli minori (902)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 12ª Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia)
(assegnato in data 15/07/2005)

Commissione 2ª e Speciale Infanzia riunite
in sede deliberante
Sen. Callegaro Luciano
Nuove norme in materia di separazione dei coniugi e affidamento condiviso dei figli (1036)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio
Già assegnato, in sede referente, alla Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori (Infanzia)
(assegnato in data 15/07/2005)

Commissione 2ª e Speciale Infanzia riunite
in sede deliberante
Sen. Bucciero Ettore
Nuove norme riguardanti il controllo del genitore non affidatario sulla prole minore nei procedimenti di separazione e divorzio. Regolamentazione dell'esecuzione coattiva dei provvedimenti di affidamento e regime di visite della prole minore con ampliamento delle funzioni del giudice tutelare (1276)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio
Già assegnato, in sede referente, alla Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori (Infanzia);
precedentemente deferito in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia)
(assegnato in data 15/07/2005)

Commissione 2ª e Speciale Infanzia riunite
in sede deliberante
Sen. Danieli Paolo
Istituzione dell'affidamento condiviso dei figli di genitori separati (2253)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia
Già assegnato, in sede referente, alla Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori (Infanzia)
(assegnato in data 15/07/2005)

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 12 luglio 2005, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 274 del 4 luglio 2005, depositata il successivo 12 luglio in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 46, comma 3, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546 (Disposizioni sul processo tributario in attuazione della delega al Governo contenuta nell'articolo 30 della legge 30 dicembre 1991, n. 413), nella parte in cui si riferisce alle ipotesi di cessazione della materia del contendere diverse dai casi di definizione delle pendenze tributarie previsti dalla legge.

Detto documento (*Doc*. VII, n. 201) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª e alla 6ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzione

In data 6 aprile 2005, il Senato deliberò di costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato – con ricorso del 13 dicembre 2004 – dal Consiglio superiore della magistratura in relazione alle disposizioni di cui all'articolo 3, comma 57, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, e all'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 16 marzo 2004, n. 66, convertito con modificazioni dall'articolo 1 della legge 11 maggio 2004, n. 126.

Con sentenza 7 luglio 2005, n. 284, depositata in Cancelleria il successivo 13 luglio, la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile il ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato promosso dal Consiglio superiore della magistratura.

Corte di cassazione, trasmissione di verbali di proclamazione di risultati di *referendum*

Il Presidente dell'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte suprema di cassazione, con lettera in data 11 luglio 2005, ha trasmesso, ai sensi del combinato disposto degli articoli 36 e 22 della legge 25 maggio 1970, n. 352, un esemplare del verbale con cui l'Ufficio stesso ha dichiarato, in pari data, chiuse le operazioni relative ai referendum abrogativi svoltisi il 12-13 giugno 2005.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 7 luglio 2005, ha inviato il testo di due posizioni, di nove risoluzioni e una raccomandazione, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 6 al 9 giugno 2005:

una raccomandazione comprensiva di una proposta di raccomandazione del Parlamento europeo al Consiglio europeo ed al Consiglio sul piano d'azione dell'Unione europea contro il terrorismo (*Doc*. XII, n. 490). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una raccomandazione al Consiglio europeo ed al Consiglio sulla prevenzione degli attentati terroristici e sulla preparazione e la reazione agli stessi (*Doc*. XII, n. 491). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una raccomandazione al Consiglio europeo ed al Consiglio sulla tutela delle infrastrutture vitali nell'ambito della lotta al terrorismo (*Doc*. XII, n. 492). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulle sfide politiche e sulle risorse di bilancio dell'Unione ampliata 2007-2013 (*Doc*. XII, n. 493). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sui progressi compiuti nel 2004 nella creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia (SLSG) (articoli 2 e 39 del trattato UE) (*Doc*. XII, n. 494). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla tutela delle minoranze e sulle politiche di lotta alle discriminazioni nell'Europa ampliata (*Doc*. XII, n. 495). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una posizione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla stipula da parte della Comunità europea dell'accordo sul programma internazionale per la conservazione dei delfini (*Doc*. XII, n. 496). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una posizione su «potenziare la competitività europea: conseguenze delle trasformazioni industriali sulla politica e il ruolo del PMI» (*Doc*. XII, n. 497). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sui legami tra immigrazione legale ed illegale e sull'integrazione degli emigranti (*Doc*. XII, n. 498). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla mobilità dei pazienti e sull'evoluzione delle cure sanitarie dell'Unione europea (*Doc*. XII, n. 499). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla riforma delle Nazioni Unite (*Doc*. XII, n. 500). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione in vista della riuscita dei vertici UE-Stati Uniti in programma ilo 20 giugno 2005 a Washington (*Doc*. XII, n. 501). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'Azerbaigian (*Doc*. XII, n. 502). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'inserimento sociale nel nuovo Stati membri (*Doc*. XII, n. 503). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 11ª e alla 14ª Commissione permanente.

Interrogazioni

MALABARBA. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

da oltre cinque anni il giornalista iraniano Akbar Ganji, che denunciò gli assassini di dissidenti politici, è recluso in regime di isolamento e da 34 giorni sta portando avanti uno sciopero della fame che potrebbe condurlo alla morte, stanti le sue precarie condizioni fisiche;

decine di intellettuali ed esponenti politici progressisti iraniani hanno rivolto un appello al Segretario delle Nazioni Unite volto a sollecitare un intervento della comunità internazionale per scongiurare un aggravamento della sua condizione fisica e per una soluzione della sua detenzione;

la vicenda del giornalista iraniano è stata oggetto di denuncia da parte di «Reporters sans frontières» e di altre iniziative da parte della Presidenza degli Stati Uniti;

l'interrogante è membro del gruppo parlamentare di amicizia Italia-Iran,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative diplomatiche si intenda assumere al fine di segnalare alle autorità della Repubblica iraniana l'attenzione e la preoccupazione del nostro paese relativamente al dramma del giornalista Ganji.

(3-02211)

LEGNINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

la Direzione Regionale Trasporto Locale della Regione Abruzzo di Trenitalia S.p.A. ha deciso di prorogare, dal 3 luglio 2005, il provvedimento di sostituzione di numerose corse dei treni sulle tratte ferroviarie Sulmona- l'Aquila, Sulmona – Pescara e Sulmona – Carpinone, con un servizio di autobus;

tale decisione, come sostenuto dai responsabili di Trenitalia, è stata presa per la mancanza di mezzi efficienti disponibili, nonché di personale, in considerazione anche dei turni programmati di ferie;

la riduzione delle corse ferroviarie penalizza fortemente la mobilità dei cittadini e dei pendolari residenti in aree territoriali svantaggiate, che necessitano più di altre della continuità del servizio;

la reiterata adozione di provvedimenti di sospensione del servizio ferroviario, specialmente sulla linea ferroviaria Sulmona-Carpinone, manifesta lo scarso interesse di Trenitalia S.p.A. per le tratte ferroviarie periferiche della regione Abruzzo, tali da causare incertezza tra gli utenti ed evidenti ricadute economiche negative per le aree interessate;

considerato che:

il progetto A.P.E., il Q.R.R. e il Piano del Parco Nazionale della Maiella prevedono l'utilizzo della tratta ferroviaria Sulmona-Carpinone come linea di prevalente interesse turistico, sia perché realizza il collegamento fra Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e Parco Nazionale della Maiella, sia perché può costituire un accesso alternativo ai bacini sciistici di Roccaraso e Campo di Giove;

tali continui interventi di sostituzione destano forte preoccupazione tra il personale dell'officina manutenzione veicoli di Sulmona, il personale viaggiante e di macchina dell'I.T.R. di Sulmona e il personale addetto ai lavori e al movimento dei treni, e appaiono tanto più ingiustificati considerando che nel periodo estivo potrebbe verificarsi l'utilizzo integrativo turistico,

si chiede di sapere se le sostituzioni dei servizi ferroviari sulle tratte Sulmona-L'Aquila, Sulmona-Pescara e Sulmona-Carpinone con un servizio autobus siano causate da situazioni straordinarie, riconducibili esclusivamente alla temporanea mancanza di personale per ferie e alla manutenzione straordinaria dei mezzi di locomozione assegnati alla O.M.R. di Sul-

mona, oppure se si tratti di interventi che preludono al recupero stabile di Km/treno da destinare altrove, con conseguente compromissione della mobilità dei cittadini e dello sviluppo economico e turistico di un'ampia area territoriale della regione Abruzzo.

(3-02212)

LEGNINI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

in data 24 ottobre 2004, nel Comune di Torino di Sangro (Chieti), si è verificato il crollo del ponte sul fiume Sangro, determinando l'interruzione del transito veicolare della strada statale n. 16, in direzione nord e sud;

la Direzione generale dell'ANAS, a seguito del crollo, ha incaricato il Prof. Calzona per la redazione del progetto di ricostruzione del ponte;

in data 16 novembre 2004 il Consiglio di Amministrazione dell'ANAS deliberava di ripristinare la viabilità e di conferire ampi poteri al Presidente per compiere gli atti necessari ad una rapida realizzazione dell'opera;

in data 3 gennaio 2005 si è verificato il crollo di altre tre campate del ponte;

in data 17 gennaio 2005 la Direzione generale dell'ANAS sollecitava la collaborazione del compartimento ANAS dell'Abruzzo al consulente esterno Prof. Calzona e all'impresa Costr. A. Cimolai, aggiudicataria dei lavori per la redazione di un nuovo progetto esecutivo;

in data 9 febbraio 2005 il Presidente dell'ANAS comunicava all'impresa l'annullamento della precedente aggiudicazione provvisoria e contestualmente veniva avviata una nuova procedura di richiesta di offerte;

in data 25 febbraio 2005 la Direzione generale dell'ANAS, nel comunicare l'aggiudicazione provvisoria mediante trattativa privata alla medesima impresa Costr. A. Cimolai, per l'importo di circa 7 milioni di euro, richiedeva alla stessa, oltre alla documentazione di rito, il progetto esecutivo, redatto da professionista abilitato, dell'opera da realizzare con la puntuale individuazione in dimensione e qualità, posto a carico dell'impresa aggiudicataria dalla procedura concorsuale;

alla data dell'8 marzo 2005 la società CO.RE. ing. Srl di Roma, facente capo al Prof. Calzona, incaricata dall'impresa aggiudicataria, aveva trasmesso al Compartimento ANAS Abruzzo due copie del progetto esecutivo;

considerato che:

in data 4 marzo 2005, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri, il prefetto di Chieti è stato nominato Commissario delegato per il superamento dello stato di emergenza derivante dal crollo del ponte sul fiume Sangro;

dagli atti del Commissario delegato è risultato, a seguito dell'esame della documentazione, che il progetto esecutivo trasmesso dalla so-

cietà CO.RE. ing. Srl non era utilizzabile per la ricostruzione del ponte in esame e che pertanto occorreva provvedere alla predisposizione di un nuovo progetto esecutivo dei lavori;

il prefetto di Chieti, pertanto, ha giustamente provveduto ad avviare le procedure per il conferimento del nuovo incarico di progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, i cui tempi di realizzazione non sono noti, con grave danno alla comunità abruzzese e alla mobilità dei cittadini,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che la società CO.RE. ing. Srl ha trasmesso all'ANAS le copie di un progetto esecutivo per la realizzazione del ponte sul fiume Sangro, che era una semplice riproduzione dello schema progettuale preliminare senza alcun elemento aggiuntivo;

se i Ministri in indirizzo intendano promuovere le opportune iniziative per eliminare le incongruenze strutturali, organizzative, procedurali e regolamentari e la carenza di trasparenza e di vigilanza che sono alla base di reiterati comportamenti illeciti nell'ambito dello svolgimento delle attività svolte dall'ANAS;

se ritengano opportuno che l'ANAS provveda con urgenza a riformare la propria Direzione centrale lavori al fine di renderla maggiormente efficiente sia nella realizzazione dei lavori e degli interventi a favore della collettività, sia nell'utilizzo delle risorse finanziarie pubbliche messe a disposizione;

se intendano verificare e quantificare il dispendio di risorse pubbliche relative alla vicenda del ponte sul fiume Sangro, ed in particolare il costo liquidato al soggetto che ha redatto una progettazione esecutiva dei lavori che è risultata inadeguata e non conforme alla legge, e se intendano attivarsi per recupare le risorse pubbliche erogate inutilmente.

(3-02213)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FABRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la SIAE è, per espressa previsione dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 419 del 1999, un ente pubblico a base associativa;

con sentenza n. 7857/2004 il Consiglio di Stato ha annullato la deliberazione dell'Assemblea della SIAE del 26 giugno 2003 con la quale vennero designati il presidente e i componenti del Consiglio di Amministrazione;

ai sensi dell'articolo 7, comma 8, del decreto legislativo n. 419/1999, così come modificato dal decreto-legge n. 63 del 26 aprile 2005 – pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 aprile 2005, n. 96, e convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109 – «il Ministro per i beni e le attività culturali esercita congiuntamente con il Presidente del Consiglio dei ministri la vigilanza sulla SIAE. L'attività di vigilanza è svolta sentito il Ministro delle finanze per le materie di sua specifica competenza»;

ai sensi del combinato disposto degli articoli 7 e 13 del decreto legislativo n. 419/1999, spetta all'Autorità di vigilanza il potere di approvazione dei bilanci e rendiconti della SIAE;

in base all'articolo 19 dello Statuto della SIAE, «il bilancio consuntivo, dopo l'approvazione dell'Assemblea, è trasmesso all'Autorità vigilante, ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419, per l'approvazione»;

l'articolo 13 del decreto legislativo n. 419/1999 prevede che i componenti del consiglio di amministrazione della SIAE siano nominati «con decreto del Ministro vigilante, tra esperti di amministrazione o dei settori di attività dell'ente, con esclusione di rappresentanti del Ministero vigilante o di altre amministrazioni pubbliche, di organizzazioni imprenditoriali e sindacali e di altri enti esponenziali»;

l'articolo 8 dello statuto della SIAE prevede che «il presidente, ferma la designazione della assemblea, è nominato ai sensi dell'art. 3 della legge 23 agosto 1988, n. 400»;

l'art. 3 della legge 23 agosto 1988, n. 400, fa salva la vigente disciplina in ordine all'acquisizione del parere delle competenti Commissioni parlamentari, di cui alla legge n. 14 del 1978;

ai sensi dell'articolo 4 della predetta legge n. 14 del 1978, la proposta di nomina del Presidente deve essere sorretta, tra l'altro, da «motivi che la giustificano secondo criteri di capacità professionale dei candidati e degli eventuali incarichi precedentemente svolti o in corso di svolgimento, in relazione ai fini ed agli indirizzi di gestione che si intendono perseguire nell'istituto o ente pubblico»;

come è noto e si apprende, tra l'altro, dai Comunicati del Consiglio dei Ministri, in più di un'occasione il Consiglio dei Ministri ha affrontato le questioni concernenti la SIAE, le cui evidentemente gravi criticità lo hanno indotto a richiedere nuovamente il parere delle Commissioni parlamentari competenti sulla nomina del maestro Migliacci a Presidente della SIAE nonostante fossero già scaduti i termini regolamentari previsti;

sia alla Camera dei deputati che al Senato della Repubblica è stata richiesta l'istituzione di un'apposita Commissione d'indagine per far luce sulle gravi criticità denunciate in relazione all'attività della SIAE;

il 3 maggio 2005 il Relatore nella VII Commissione permanente della Camera dei Deputati sulla proposta di nomina del maestro Franco Migliacci a Presidente della SIAE, in conclusione di un'articolata e dettagliata relazione, ha invitato la Commissione ad esprimere parere contrario sulla proposta di nomina, parere che non è stato reso solo perché il successivo 11 maggio il maestro Migliacci ha rinunciato alla designazione fatta in suo favore, dopo che già la 7ª Commissione permanente del Senato ne aveva respinto la proposta di nomina, per una serie di motivazioni riassumibili, in buona sostanza, tanto nei fondati dubbi di legittimità in ordine alla deliberazione assembleare del 21 dicembre 2004, quanto nel diffuso clima di illegalità ed inefficienza che avrebbe caratterizzato il periodo di governo del presidente Migliacci, relativamente al quale erano state presentate numerose interrogazioni, sia al Senato che alla Camera

dei deputati, che a tutt'oggi – purtroppo – sono rimaste ancora senza risposta;

l'11 maggio 2005 il Ministro per i beni e le attività culturali, con proprio decreto, ha nominato Consiglieri di Amministrazione i tre soggetti designati dall'Assemblea della SIAE nonostante il potere di nomina, in seguito all'entrata in vigore del decreto-legge n. 63 del 26 aprile 2005, non spettasse più al solo Ministro per i beni e le attività culturali ma a questi «congiuntamente con il Presidente del Consiglio dei ministri»;

l'Assemblea della SIAE, nella riunione del 28 giugno 2005, ha approvato a maggioranza il bilancio consuntivo del 2004 e ha designato a maggioranza il Presidente nella persona di Ivan Cecchini;

presso il TAR del Lazio pendono numerosi ricorsi (tra i quali, oltre a quello del Codacons, vi è anche quello presentato da Gino Paoli, nella sua qualità di Presidente di un'importante associazione di Autori della musica italiana) per l'annullamento sia del suddetto decreto di nomina che di precedenti atti, a cominciare dalla nota del Ministero per i beni e le attività culturali del 9 dicembre 2004 – che considerava ancora validamente costituito il consiglio di amministrazione della SIAE nonostante la sentenza n. 7857/2004 del Consiglio di Stato ne avesse annullato le designazioni e i decreti di nomina e che invitava il consiglio di amministrazione a nominare, tra i due consiglieri elettivi ritenuti ancora in carica, un Sostituto del Presidente che procedesse a convocare l'Assemblea per reintegrare gli Organi sociali –, del verbale del consiglio di amministrazione del 10 dicembre, in cui si è proceduto alla nomina del Sostituto del Presidente, delle deliberazioni adottate dall'Assemblea il 21 dicembre 2004, con le quali, oltre al Presidente, furono nuovamente designati alla carica di Consiglieri i signori Ivan Cecchini, Giovanni Natale e Diego Cugia, che già facevano parte del consiglio di amministrazione;

recentemente il bilancio della SIAE è stato oggetto di un articolo – apparentemente molto dettagliato – dell'«Espresso» (n. 25 del 30 giugno 2005) che ha posto nuove e serie preoccupazioni sull'inadeguatezza della SIAE a svolgere la sua *mission* con efficacia;

a tale articolo è seguita una smentita da parte della SIAE, pubblicata sull'«Espresso» nel n. 27 del 14 luglio 2005, affiancata da una ulteriore precisazione da parte della stessa giornalista che aveva scritto il primo articolo, precisazione che sembra ancor più dettagliata ed eloquente – per non dire allarmante – di quanto già scritto con il precedente articolo,

si chiede di sapere:

se sia conforme al vero che l'operato del consiglio di amministrazione è anche al vaglio della magistratura penale per quanto concerne gli investimenti finanziari della SIAE e che il Presidente designato dott. Cecchini era il Vice Presidente del medesimo consiglio di amministrazione nel corso del 2004;

se risulti vero quanto sostenuto sulle pagine dell'«Espresso», quando rileva che nel «bilancio consuntivo al rigo "Differenza (A e B)" il risultato è: – (meno) 10.084.535. Dove "A" rappresenta il "Valore della produzione" e "B" il "Costo della produzione". Se il costo supera il ricavo

vuol dire che la sua gestione è in perdita [...] La SIAE ha perso nel 2004 nella sua specifica attività di raccolta del diritto degli autori oltre 10 milioni. Come nota anche il Collegio dei Revisori che a pag. 69 scrive: "Il risultato della gestione caratteristica permane negativo a causa della maggiore consistenza dei costi (mln.188,8) rispetto ai ricavi (mln. 178,7)"», se risulti altrettanto vero che nel preventivo di bilancio 2005 tale perdita aumenta del 50% e se corrisponda al vero che il Presidente designato dott. Cecchini era il Vice Presidente del medesimo consiglio di amministrazione in carica nel 2004;

se risulti vero e fondato il richiamo fatto dall'«Espresso» alla relazione del «Collegio dei revisori: [...] "I proventi finanziari (23,9 mln) continuano a svolgere una importante funzione di equilibrio economico della gestione"» per sostenere che «la SIAE quando fa il suo mestiere perde, ripiana le perdite solo grazie ai cospicui interessi che ottiene sulla liquidità. Un "tesoro" dal quale, appunto, la SIAE ricava le risorse, attraverso le rendite finanziarie. A pag. 13 del Progetto di bilancio a proposito delle immobilizzazioni finanziarie è scritto: "Sono correlate a finalità che in via ordinaria non ne fanno prevedere la vendita prima della loro naturale scadenza": se le somme fossero destinate alla ripartizione agli autori, ci si aspetterebbero impieghi a scadenza semestrale (ogni sei mesi la SIAE ripartisce i diritti agli associati)» e se corrisponda al vero che il Presidente designato dott. Ivan Cecchini era il Vice Presidente del medesimo consiglio di amministrazione responsabile dell'attuale situazione e delle scelte finanziarie assunte e che il consigliere delegato alla gestione finanziaria della SIAE, in violazione dei principi del decreto legislativo n. 419 del 1999 e dello statuto, era il Sig. Diego Cugia, lo stesso di recente nominato consigliere dal Ministro per i beni e le attività culturali;

se risulti vero che il Fondo di Solidarietà incide negativamente sul bilancio della SIAE anche a causa della mancata adozione da parte del consiglio di amministrazione dei provvedimenti necessari per garantire «la neutralità della sua gestione economica in modo da non incidere sul risultato della Società» e se corrisponda al vero che – come sostenuto dall'«Espresso» – il Collegio dei revisori avrebbe da tempo invocato la necessità di tale «neutralità» e che il Presidente designato dott. Cecchini era il Vice Presidente del medesimo consiglio di amministrazione responsabile di tale inerzia o inadempienza che dir si voglia;

se risulti vero quanto sostenuto sulle pagine dell'«Espresso», quando rileva che «la SIAE nella sua attività di raccolta e ripartizione dei diritti perde vari milioni di euro, pur essendo tra le Società di "collecting" più "care" del mondo (pratica "trattenute" più alte di inglesi, tedeschi, francesi) e raccoglie *pro capite* meno. Il tutto a spese degli Autori di musica» e che i dati cui fa riferimento l'«Espresso» fanno riferimento all'attività posta in essere dalla SIAE quando il Presidente designato dott. Ivan Cecchini ne era il Vice Presidente;

se risulti vero e fondato il richiamo fatto dall'«Espresso» alla relazione del «Collegio dei revisori» il quale avrebbe sottolineato la «mancata definizione dei Regolamenti previsti dallo Statuto; omessa adozione del

Piano Strategico; mancata attuazione dei criteri di razionale organizzazione delle Amministrazioni Pubbliche; mancato completamento della procedura pubblicistica di determinazione dei compensi dei componenti degli organi sociali», e che il Presidente designato dott. Ivan Cecchini era il Vice Presidente del medesimo consiglio di amministrazione responsabile delle predette e gravi omissioni e inadempienze denunciate dal Collegio dei revisori che invece costituiscono, come giustamente chiosa «L'Espresso», «gran parte del lavoro basilare di ogni consiglio di amministrazione»;

quali siano le necessarie iniziative che, nell'ambito delle rispettive competenze, il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze intendano intraprendere vista l'inefficienza e l'incapacità del consiglio di amministrazione della SIAE desumibili immediatamente dai fatti riportati dall'«Espresso», qualora ovviamente gli stessi trovassero conferma;

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro per i beni e le attività culturali, alla luce di tali dati eloquenti e significativi di una grave inefficienza, ritengano ancora proponibile e accettabile la nomina a Presidente della SIAE di chi, avendo l'importante ruolo di Vice Presidente, è responsabile al pari o di più dell'intero consiglio di amministrazione della suddetta inefficienza, o non piuttosto ritengano necessario ed opportuno, nonostante l'intervenuta designazione assembleare, valutare, in relazione alla carica di Vice Presidente della SIAE già svolta dal dott. Cecchini, l'esistenza di quei motivi – richiesti dalla legge – «che giustificano la nomina secondo criteri di capacità professionale» che, invero, alla luce degli elementi esposti non sembrano affatto sussistere;

se risulti vero che il consiglio di amministrazione della SIAE ha determinato e percepito sin dal settembre 2003 i compensi dei propri componenti, tra i quali il designato presidente Ivan Cecchini, in aperta e grave violazione delle disposizioni legislative di cui all'articolo 13 del decreto legislativo n. 419 del 1999 e della direttiva della Presidenza del Consiglio del 2001, e se ciò fosse vero a quanto ammontino e quali necessarie iniziative intendano assumere il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze al fine di garantire la sollecita restituzione alla SIAE delle somme illegittimamente percepite e di evitare che tale grave violazione si perpetui a danno della SIAE e degli autori italiani anche in futuro;

se e quali necessarie ed urgenti misure intendano assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze, qualora i dati riportati da «L'Espresso» fossero confermati, visto che per un importantissimo Ente Pubblico come la SIAE – che detiene per di più il monopolio in materia di diritto d'autore e che non è una semplice società privata che opera in un regime di libera concorrenza – non è affatto ammissibile che, come recita «L'Espresso», «nella sua attività di raccolta e ripartizione dei diritti perda vari milioni di euro, pur essendo tra le Società di "collecting" più "care" del mondo ... La SIAE quando fa il suo

mestiere perde, ripiana le perdite solo grazie ai cospicui interessi che ottiene sulla liquidità» , somme che, peraltro, non sarebbero «destinate alla ripartizione agli autori» in quanto «sono correlate a finalità che in via ordinaria non ne fanno prevedere la vendita prima della loro naturale scadenza».

(4-09098)

PALOMBO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

in data 23 giugno 2005 la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato un avviso dell'Autorità portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta circa la richiesta della Roma Cruise Terminal srl per avere in concessione mq 112.000 di banchine del porto di Civitavecchia;

tale area corrisponde al 50 per cento circa delle banchine del porto di Civitavecchia ed al 100 per cento delle banchine destinate al crocierismo nel porto di Civitavecchia,

si chiede di sapere:

per quali motivi non sia stata costituita una società mista tra armatori ed imprenditoria locale ed in che modo risultino garantite tutte le società e le maestranze di Civitavecchia che operano nel settore;

se siano previste disposizioni di garanzia nella direzione di cui sopra;

se nell'offerta siano previste clausole per l'ingresso delle società locali, che ne dovessero fare richiesta, nella Roma Cruise Terminal.

(4-09099)

IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso:

che il decreto ministeriale n. 55 del 9 giugno 2005, «Graduatorie di terza fascia per il conferimento di supplenze temporanee al personale amministrativo, tecnico e ausiliario statale degli istituti e scuole di istruzione primaria, secondaria, degli istituti d'arte, dei licei artistici, delle istituzioni educative e delle scuole speciali statali», decreta il termine di presentazione delle domande per l'inserimento nelle graduatorie di circolo e di istituto per vari profili professionali del personale A.T.A.;

che l'articolo 2, comma 1, del decreto ministeriale n. 55 prevede che per essere inseriti nella terza fascia delle graduatorie di circolo o di istituto per i profili richiesti occorre produrre domanda utilizzando l'apposito modello (All. D);

che il modello D nella sezione G (Titoli di Preferenza) al punto T individua come titolo di preferenza solo la qualifica di militari volontari delle Forze Armate congedati e non anche di volontari di servizio civile;

considerato:

che la legge 6 marzo 2001, n. 64, istituisce il Servizio civile nazionale;

che il Servizio civile nazionale è finalizzato a: concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi

ed attività non militari; favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale; promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli; partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio della Nazione, con particolare riguardo ai settori ambientale, anche sotto l'aspetto dell'agricoltura in zona di montagna, forestale, storico-artistico, culturale e della protezione civile; contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani mediante attività svolte anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero (art. 1 della legge 64/01), e che la stessa legge all'articolo 10 prevede benefici culturali e professionali;

che aver previsto nel decreto ministeriale n. 55 l'attribuzione di un titolo di preferenza solo ai militari volontari e non anche ai volontari di servizio civile è una forma di discriminazione per coloro i quali hanno scelto di concorrere alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari,

si chiede di sapere:

per quale motivo nei titoli di preferenza non sia stato inserito anche il servizio civile volontario;

se non si ritenga il non aver previsto nei titoli di preferenza il servizio civile volontario una forma di discriminazione per coloro i quali hanno svolto tale servizio;

se non si ritenga, visto quanto esposto in premessa, di inserire nei titoli di preferenza anche il servizio civile volontario;

se non si ritenga di sospendere o rinviare i termini per la presentazione delle domande per l'inserimento nelle graduatorie di circolo e di istituto per vari profili professionali del personale A.T.A. di cui al decreto ministeriale n. 55 del 9 giugno 2005 al fine di inserire come titolo di preferenza anche il servizio civile volontario;

se anche per altri concorsi o richiesta di inserimento in graduatoria per lavorare nella scuola sia stato escluso tra i titoli di preferenza il servizio civile volontario.

(4-09100)

FILIPPELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che il tratto autostradale A3 Salerno – Reggio Calabria è stato inaugurato nel 1973, dopo lo svolgimento di ben 11 anni di lavori di costruzione;

che la A3 consta complessivamente di 73 gallerie, 235 viadotti alti fino a 250 metri e 23 aree di servizio;

che dopo il 1973 la A3 è stata soggetta a continui lavori di ammodernamento, la maggior parte dei quali tuttora in corso;

che la A3 copre una lunghezza pari a 443 km, che verranno ridotti a 430 km al termine dei lavori di ammodernamento;

che la A3 presenta un tratto a tre corsie solamente nei primi 53 km, precisamente nel tratto Salerno-Sicignano;

considerato:

che i continui lavori sono causa di rallentamenti e code chilometriche, intensificate maggiormente nel periodo estivo;

che i frequenti restringimenti ad una corsia e la presenza di automezzi di grandi dimensioni provocano di regola il blocco della circolazione;

che i limiti di velocità previsti in alcuni tratti della A3 sono spesso causa di tamponamenti, tanto che in numerosissimi casi i veicoli sono costretti ad uscire forzatamente dall'autostrada per «alleggerire» il traffico;

che, risultando la corsia d'emergenza perennemente occupata dalle auto, i mezzi di soccorso non riescono a transitare agevolmente;

che il termine dei lavori di adeguamento del tratto autostradale A3 (Salerno-Reggio Calabria), previsto inizialmente per il 2006, è stato spostato alla fine del 2008,

si chiede di sapere:

quando termineranno i lavori di adeguamento del tratto autostradale A3 (Salerno-Reggio Calabria) e, in particolare, se tali lavori saranno ultimati – come preannunciato dal Governo – entro il 2008;

se il Governo non concordi nel ritenere che solo attraverso un rilancio generale di tutte le reti infrastrutturali già esistenti del Mezzogiorno si potranno realmente determinare le basi di una vera competitività e crescita economica del Sud;

se il Governo non concordi nel ritenere che la realizzazione del cosiddetto Ponte di Messina, oltre a porre fortissimi limiti all'utilizzo dei traghetti e al rilancio del cabotaggio, possa comportare l'inevitabile conseguenza per cui la spesa sostenuta da parte dello Stato ai fini della realizzazione del predetto ponte porterà a rinunciare al compimento di opere ben più importanti e urgenti quali l'adeguamento del tratto autostradale A3 (Salerno-Reggio Calabria);

se il Governo non concordi nel ritenere che con le enormi risorse che si intende impegnare nella costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina sarebbe possibile riqualificare l'intera strada statale Ionica n. 106, e le trasversali di collegamento con la A3 nel territorio calabrese;

in particolare se, nelle more della definizione del progetto di ammodernamento della statale Ionica, del finanziamento e della sua realizzazione, l'ANAS abbia svolto una costante attività di controllo e di manutenzione sia della strada che delle relative pertinenze;

quali siano i motivi per cui il Governo, nonostante abbia ripetutamente manifestato la volontà di sviluppare la politica delle grandi opere pubbliche nel Sud, allo stato attuale non sia riuscito ancora a completare l'opera di adeguamento del tratto autostradale A3 (Salerno-Reggio Calabria), nonostante sia compresa nel programma delle opere prioritarie individuate ai sensi della legge n. 443 del 2001, ovverosia della cosiddetta legge obiettivo;

in che modo siano state sino ad oggi utilizzate le fonti di finanziamento che sono state individuate ai fini dell'adeguamento del tratto autostradale A3 (Salerno-Reggio Calabria) ed, in particolare, come siano stati

impiegati i 5015, 9 milioni di euro previsti in tal senso dalla legge obiettivo;

in che modo potrà essere realisticamente completata la procedura di ammodernamento del tratto autostradale A3 (Salerno- Reggio Calabria) considerato che per ultimarla occorrono 4,3 miliardi di euro, ed in particolare quali saranno le fonti finanziarie utilizzate dal Governo a tal fine;

se il Governo non concordi nel ritenere che, in assenza di interventi finanziari concreti ed efficaci da parte del Governo, la predetta autostrada rischierà di rimanere in gran parte incompiuta per numerosissimi anni.

(4-09101)

FILIPPELLI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e per l'innovazione e le tecnologie*. – Premesso:

che Federcomin (Federazione delle aziende di telecomunicazioni, radiotelevisione ed informatica) ed ANIE (Federazione nazionale imprese elettrotecniche ed elettroniche), entrambe aderenti a Confindustria, nell'ambito di un convegno organizzato a Roma il 25 maggio scorso hanno presentato un rapporto su «L'Italia dell'*e-family*», dal quale emerge con tutta chiarezza come l'Italia risulti territorialmente caratterizzata dal cosiddetto *digital divide* (il fenomeno che indica, all'interno di un Paese o nel confronto con altri Paesi, una situazione di disparità tra chi ha accesso a capacità di gestione dei contenuti digitali del mondo multimediale e chi, invece, ne rimane escluso per cause economiche, culturali e ambientali);

che i dati diffusi dal predetto rapporto hanno evidenziato come nel 2004 non si sia realizzata una crescita della piattaforma satellitare: cellulari personali e PC sono cresciuti del 5% circa, mentre Internet non ha raggiunto il 4% (3,7%). La ricezione satellitare ha mostrato una *performance* migliore (+16%), ma il tasso di crescita della *Pay-TV*, che risente ancora della fase di passaggio alla gestione tecnologica e commerciale della piattaforma, è ancora lento (+8,5%). Incrementi vicini al 50% sono stati evidenziati dalla foto-camera digitale e dal lettore DVD video;

che sono raddoppiati i collegamenti in banda larga delle famiglie (a giugno 2004 erano quasi due milioni). Nelle famiglie italiane la diffusione di banda larga ha raggiunto il 10%, con una distribuzione abbastanza omogenea nel territorio, fatta eccezione per il Sud e le Isole dove scende al 7,5%;

che, se fino al 2003 la famiglia italiana aveva recuperato posizioni rispetto agli altri Paesi (Stati Uniti, Giappone, Corea, Regno Unito, Germania e Francia), il 2004 ha registrato un peggioramento delle posizioni per quanto concerne la piattaforma informatica (sia per il PC che per Internet);

che per la *Pay-TV* non vi è stato ancora un recupero rispetto al forte distacco che separa il mercato italiano da quello di altri Paesi;

che quasi metà delle famiglie italiane (il 48%) non ha un PC in casa e un terzo circa delle famiglie che possiedono un PC non dispongono ancora di un collegamento Internet in casa. Le casalinghe (40% della po-

polazione femminile adulta) e le persone con oltre 60 anni (oltre il 20% della popolazione totale) fanno un uso minimo di tecnologie digitali;

che sul *divide* territoriale lo studio conferma le tendenze degli anni passati: il ritardo si registra solo nelle città del Mezzogiorno;

che, per quanto concerne l'andamento del 2005, è stato rilevato un tasso di crescita particolarmente elevato nell'adozione del *decoder* per la televisione digitale terrestre, la cui diffusione si è triplicata nei sette mesi che intercorrono tra luglio 2004 e febbraio 2005;

considerato:

che ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese;

che ai sensi dell'articolo 9 della Costituzione la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica;

che la diffusione del collegamento Internet a banda larga rappresenta il motore dello sviluppo e della competitività di un Paese;

che attualmente in Italia il 15 % della popolazione, quindi circa 10 milioni di abitanti, non può usufruire di un collegamento ad Internet a banda larga che non sia di tipo satellitare, fenomeno che, come si è detto, va sotto il nome di divario digitale *(digital divide)*;

che, in base ai dati dell'Osservatorio della banda larga, questa percentuale si ridurrà al più del 5% entro la fine del 2006; questo significa che 6 milioni di italiani non potranno usufruire di quello che viene considerato già oggi un servizio fondamentale e che, di conseguenza, avrà sempre maggiore importanza nel futuro;

che l'adozione del *decoder* per la televisione digitale terrestre, nonostante gli incentivi messi in atto dal Governo con le precedenti leggi finanziarie, continua a costare a tutte le famiglie italiane, con il contributo statale, 150 euro a *decoder*;

che nonostante manchino oramai pochi mesi alla chiusura delle trasmissioni analogiche sono ancora in vendita televisori che non ricevono segnali digitali,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del profondo divario digitale che divide il nostro paese e che colpisce in particolare le regioni del Meridione e, nel caso, quali provvedimenti siano stati assunti o si intenda assumere per far fronte ad una situazione che rischia di penalizzare illegittimamente milioni di cittadini meridionali;

se il Governo sia conoscenza del fatto che si trovino ancora in commercio televisori che non recepiscono i segnali digitali nonostante manchino pochi mesi alla chiusura delle trasmissioni analogiche ed in particolare, per quanto di competenza dei Ministri interrogati, se e come sia

stato esercitato il controllo della distribuzione commerciale di tali apparecchi televisivi;

quali siano i motivi per i quali i ritardi della diffusione della tecnologia digitale, tecnologia che rappresenta una grande opportunità per recuperare il ritardo tecnologico di imprese, di cittadini e di pubblica amministrazione, siano legati principalmente alle regioni del Mezzogiorno.

(4-09102)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni*. – Premesso:

che l'8 febbraio 2005 l'interrogante ha presentato un atto di sindacato ispettivo sul problema degli uffici postali in Puglia che, tra le altre cose, ha posto in evidenza come, a seguito di una iniziativa dell'Associazione dei consumatori «Codacons», risultava che alcuni centri pugliesi come Bari, Ostuni, Barletta e Trani erano i Comuni con i più alti ritardi nella consegna della posta prioritaria e di quella normale;

che, proprio in questi giorni, almeno per quanto riguarda Ostuni, si è avuta purtroppo una conferma di quanto accertato dall'associazione innanzi citata giacché, infatti, un professionista di Ostuni, coordinatore di una Associazione culturale, il 4 luglio 2005 ha inviato da Ostuni 95 lettere per posta prioritaria, con destinazione la stessa Ostuni ed altre città;

che la posta inviata ad Ostuni è arrivata soltanto 8 giorni dopo la spedizione, mentre di quella indirizzata altrove non si ha notizia;

che si tratta veramente di un grave, ingiustificato ed incomprensibile disservizio,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative intenda assumere presso Poste Italiane S.p.A. il Ministro in indirizzo affinché anche la città di Ostuni abbia un servizio postale degno di questo nome.

(4-09103)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso:

che i Cantieri navali Balsamo e Damarin srl di Brindisi producono interamente a Brindisi, e con operai brindisini, imbarcazioni da diporto di grande prestigio, imbarcazioni a vela di alta qualità ed altre barche di alto contenuto tecnologico, come il «mar-bus»;

che i titolari di detti cantieri hanno minacciato l'utilizzo delle leggi sulla mobilità per 50 dipendenti, o il trasferimento altrove dei due cantieri, che finirebbero per ridurre alla fame più di cento famiglie brindisine a causa delle conseguenze dell'eventuale realizzazione del rigassificatore nell'area di Capo Bianco;

che i Cantieri Balsamo e Damarin, con produzione altamente qualificata e apprezzata in tutto il mondo, sono sempre stati garanzia di scelta dello scalo brindisino da parte di molti armatori ed elemento prezioso per lo sviluppo di traffici commerciali e che hanno dato lustro al nome della città di Brindisi nel mondo;

che, ovviamente, la già traballante economia del settore cantieristico-navale si troverebbe a subire anche limitazioni alla navigazione in tutti i settori portuali e costieri, con la conseguente diminuzione d'interesse dei diportisti all'uso di imbarcazioni di ogni genere;

che l'attività di tali Cantieri, privata della promozione e della formidabile movimentazione commerciale e d'interesse, non avrebbe più alcun motivo di risiedere a Brindisi;

che, anche da quanto innanzi evidenziato, si rileva che l'inserimento del rigassificatore nel porto di Brindisi contrasta con gli interessi di sviluppo della città, legati soprattutto alla valorizzazione del porto,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-09104)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

da diverso tempo il personale degli uffici centrali e periferici della Questura di Chieti è costretto a lavorare in condizione di notevole disagio (in parte risolto con il trasferimento degli uffici nella Caserma Spinucci, come chiesto in una precedente interrogazione) derivante dall'eccessiva mole di lavoro cui deve fare fronte;

la vastità del territorio provinciale, che si estende su una superficie tra le più vaste del Centro Italia, con 104 comuni, la crescita dei fenomeni criminali, gli alti flussi turistici stagionali ed altre esigenze di sicurezza e di ordine pubblico mettono a dura prova il personale impegnato nei servizi d'ufficio e di pattugliamento;

la provincia di Chieti è l'unica delle quattro abruzzesi in cui il numero dei reati ha subito un incremento, passando da 2141 nell'anno scorso a 2228 nel corrente anno. In particolare, l'aumento dei reati va riferito ai furti, che sono passati su scala provinciale da 929 a 1080. A livello cittadino, nel capoluogo i furti salgono da 182 a 202; a Vasto, altra realtà importante, soprattutto a livello turistico, della provincia, da 161 a 222;

la rappresentanza sindacale «Rinnovamento Sindacale per l'UGL» e gli stessi organi direttivi locali e nazionali già da tempo denunciano una situazione di carenza d'organico nel personale degli uffici centrali e periferici della Questura di Chieti, stimabile in decine di agenti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire affinché venga ampliato l'organico con particolare riferimento al ruolo di agenti ed assistenti della Questura di Chieti, dei Commissariati di Pubblica Sicurezza di Lanciano e Vasto, della Polizia Stradale di Chieti e i relativi distaccamenti di Ortona, Lanciano, Vasto e Vasto Sud;

se non si ritenga opportuno istituire un posto estivo di Polizia a Francavilla al Mare (Chieti), comune ad alta vocazione turistica, di recente preso di mira da una recrudescenza di episodi di criminalità comune.

(4-09105)

CICCANTI. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che, con decreto prefettizio del 18.6.2005, prot. n. 1958/2005/Area 4ª/Circ. del Prefetto di Ascoli Piceno, per la parte di rispettiva competenza territoriale, in coerente attuazione di precise direttive ministeriali, è stata disposta la sospensione dal traffico degli autotreni ed autoarticolati adibiti al trasporto di merci nei tratti della strada statale n. 16 ricompresi nella provincia di Ascoli Piceno;

che tali direttive ministeriali traggono motivo dall'Accordo di Programma sottoscritto dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, altre istituzioni locali e associazioni di categoria in data 9.6.2005;

che il decreto prefettizio in esame prende in considerazione unicamente l'esclusione dal divieto di circolazione per quegli automezzi il cui viaggio origina o finisce all'interno del tratto della strada statale n. 16 interessato, senza contemplare alcuna altra ipotesi al di fuori di quelle attinenti al carico e scarico merci;

che sia la circolare ministeriale n. 2/2005, prot. n. 1372 ag/3 del 17.6.2005, che il decreto prefettizio citato – e con esso tutti gli altri decreti prefettizi interessati per competenza territoriale – assumono a motivazione l'interesse pubblico rappresentato dalla tutela della «sicurezza pubblica», della «sicurezza della circolazione stradale» e del «diritto alla salute» della generalità dei cittadini che risiedono nel territorio dei comuni attraversati dalla strada statale n. 16;

che detti interessi pubblici sono stati qualificati – giustamente – come meritevoli di maggior tutela rispetto agli interessi economici dei singoli operatori esercenti attività lungo il tratto interessato dal divieto;

che tale esclusiva e parziale ottica di valutazione degli interessi pubblici, oltre a non tener conto dei principi di adeguatezza e proporzionalità delle misure e azioni di prevenzione e di sanzione, non tiene conto della «sicurezza della circolazione stradale» lungo l'asse autostradale A 14 (da Rimini nord a Termoli) lungo il quale si impone l'obbligo di deviazione dalla strada statale n. 16;

che tale «sicurezza di circolazione» è pericolosamente compromessa:

dal disagio imposto agli autisti dall'obbligo di rispettare la pausa di riposo nell'abitacolo dell'automezzo (esposto al caldo dei mesi di luglio ed agosto), con grave pregiudizio delle condizioni di attenzione e di veglia nella ripresa di attività, dal momento che nel tratto autostradale preso in considerazione non esistono alberghi o strutture attrezzate per la sosta;

dal divieto di poter usufruire di strutture di servizio attrezzate e specializzate per la manutenzione degli automezzi, costretti a procedere anche a rischio proprio e degli altri automobilisti di fronte a segnalazioni di avarie, stante la mancanza lungo il tratto autostradale interessato di officine specializzate per mezzi pesanti;

dalla impossibilità di fruire di strutture mediche di controllo in caso di bisogno, in quanto lungo l'asse autostradale di riferimento non vi sono ambulatori medici;

che, pertanto, «sicurezza stradale» e «tutela della salute» sono aspetti presi in considerazione solo in senso parziale, senza una valutazione ponderata e complessiva delle problematiche causate dall'obbligo della deviazione sulla A 14;

che, dopo quattro anni, ancora una volta si sono volute ignorare le condizioni di vita e di lavoro degli autisti di mezzi pesanti, prendendo a pretesto i minori interessi degli operatori economici operanti presso gli svincoli autostradali, per occultarne gli inalienabili diritti, non sostenuti con rigore e fermezza dai rappresentanti delle categorie nel tavolo di concertazione, quantunque ben intuibili e risolvibili,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano, ciascuna per la rispettiva competenza, integrare le disposizioni ministeriali ai Prefetti, per rendere più flessibili i provvedimenti draconiani assunti con i ricordati schemi di decreto prefettizio, al fine di consentire uscite di emergenza o per cause di forza maggiore, limitatamente all'ambito della stazione autostradale, con l'obbligo di rientro nella stessa, al fine di non poter eludere l'obbligo di deviazione sulla A 14, che rimane la finalità prioritaria dei provvedimenti amministrativi emanati;

se, in via subordinata, non ritengano di dare disposizioni ai Prefetti di rendere l'azione di vigilanza delle forze dell'ordine in servizio per la sicurezza stradale più conforme allo spirito dell'obbligo della deviazione sulla A 14, che è quello di inibire il transito con i mezzi pesanti sulla strada statale n. 16 Adriatica, ma non quello di percorrerla per brevissimi tratti nell'ambito della stazione autostradale per raggiungere servizi necessari per la cura della persona o dell'automezzo.

(4-09106)

MONTI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

come si apprende anche da fonti di stampa, nel V municipio di Roma, quartiere Colli Aniene, è sorto da alcuni mesi lungo il fiume omonimo un accampamento abusivo di baracche, tende, giacigli di fortuna dove si ammassano almeno 250 persone di nazionalità indefinita;

la zona è teatro di continui furti e scorrerie tali da rendere i cittadini ivi residenti esasperati;

nella baraccopoli, che versa in condizioni igieniche estremamente carenti, si anniderebbero anche soggetti pericolosi già colpiti da provvedimenti giudiziari;

la situazione rischia di diventare esplosiva causando notevole disagio ai circa 532 nuclei familiari del complesso residenziale Aurora 82 e più in generale a tutta la zona limitrofa;

le autorità locali, comune e municipio, nonostante le ripetute insistenze dei residenti, non hanno preso alcuna iniziativa per fronteggiare il degrado della zona;

la caserma dei carabinieri di Tor Sapienza, preposta alla sicurezza e all'ordine pubblico dei quartieri Tor Sapienza, La Rustica, Collatina, Colli Aniene, che contano almeno 200.000 residenti, così come risulta

dalle liste elettorali, risulta composta da 16 appuntati e carabinieri e 5 sottufficiali che devono far fronte, oltre alla popolazione suindicata, anche a 10 campi nomadi fissi e altrettanti spontanei che permangono in questi quartieri per determinati periodi di tempo,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda adottare per porre fine alle incresciose condizioni di sicurezza e ordine pubblico dei quartieri citati, predisponendo un rafforzamento delle esigue forze dell'ordine presenti *in loco*.

(4-09107)

MINARDO. – *Al Ministro dell'interno*. – Considerato che la clandestinità è oramai diventata un'emergenza nazionale, ma che in Sicilia, come a Lampedusa, ed in provincia di Ragusa, con i continui sbarchi nel litorale ibleo, ha assunto contorni preoccupanti e che purtroppo necessita di ogni tipo di intervento per affrontarla in modo adeguato aiutando le istituzioni ad intervenire con mezzi e strumenti efficaci;

ritenuto:

che i centri di accoglienza permanente sono strutture fondamentali per combattere la clandestinità e che in mancanza di questi i clandestini avrebbero totale libertà di movimento nel territorio con le conseguenze che ne possono derivare;

che necessitano interventi migliorativi in tali strutture in quanto la permanenza dei clandestini nei CPT molto spesso si prolunga anche oltre 60 giorni,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda proseguire ed intensificare l'impegno per completare i CPT in via di costruzione o ammodernamento e attuare interventi migliorativi in quello di Ragusa, dove la presenza di extracomunitari è notevole visti i continui sbarchi nel litorale ibleo, per rendere meno traumatica la permanenza in tali strutture e per fronteggiare in modo adeguato le emergenze legate al fenomeno dell'immigrazione illegale;

se il Governo intenda attuare interventi tali a meglio assicurare, oltre ai servizi occorrenti per il mantenimento e l'assistenza degli stranieri, anche i servizi sanitari essenziali, interventi di socializzazione, libertà di culto, tutto questo in attesa che le autorità preposte procedano all'identificazione, alla convalida del trattenimento e al successivo provvedimento di espulsione;

se il Governo, infine, intenda proseguire con la massima determinazione le attività di contrasto all'immigrazione clandestina, come premessa indispensabile per governare quella legale, facendo leva sugli accordi di collaborazione con i Paesi di origine e di transito.

(4-09108)

BUCCIERO. – *Al Ministro della salute*. – (*Già* 2-00659).

(4-09109)

€ 3,20